PARROCCHIA DI S. ALESSANDRO

Ono San Pietro

Terza Edizione

NATALE CAMUNO

INDICE

Prefazione, pag. 5

Capitolo primo: Trent'anni di Natale Camuno, pag. 7

Capitolo secondo: Il messaggio del Natale Camuno, pag. 24

Capitolo terzo: Il testo della rappresentazione, pag. 41

Ringraziamenti pag. 71

PREFAZIONE

Quante storie, carissimi, si sono intrecciate, dal 1984 ad oggi, con il Presepio Vivente di Ono San Pietro.

Vita vissuta, scandita, anno dopo anno, da un appuntamento forte che fa rivivere l'evento della nascita del Signore Gesù.

Basta prendere in mano le pubblicazioni precedenti, i manifesti degli anni passati, le varie riprese video e fotografiche, per lasciarsi pervadere la mente e il cuore da tanta nostalgia. Memoria delle persone che hanno fatto la storia del Presepio di Ono e che ora "sono già passate all'altra riva". Ricordo di coloro che con noi hanno vissuto il Presepio, l'hanno preparato, o l'hanno semplicemente visto, …

Insieme a tutti i nostri cari, quest'anno il nostro ricordo, la nostra memoria si fa ancor più struggente pensando alle giovani vite di Ivan, di Andrea e di Davide. Ivan, nel 1992, ha rappresentato il bambino Gesù. Vogliamo credere che anche loro, pur non essendo più fisicamente con noi, siano ancora presenti e con noi gioiscano per il raggiungimento del trentesimo compleanno del nostro Presepio.

Ma la memoria e il ricordo negli anni passati, dei nostri cari, di tanti avvenimenti lieti o tristi legati al "Natale Camuno" di Ono San Pietro rimarrebbero tali se ci fermassimo a celebrare il Natale solo attraverso la Sacra Rappresentazione del Presepio.

E allora? Come fare perché la memoria e il ricordo siano attuali?

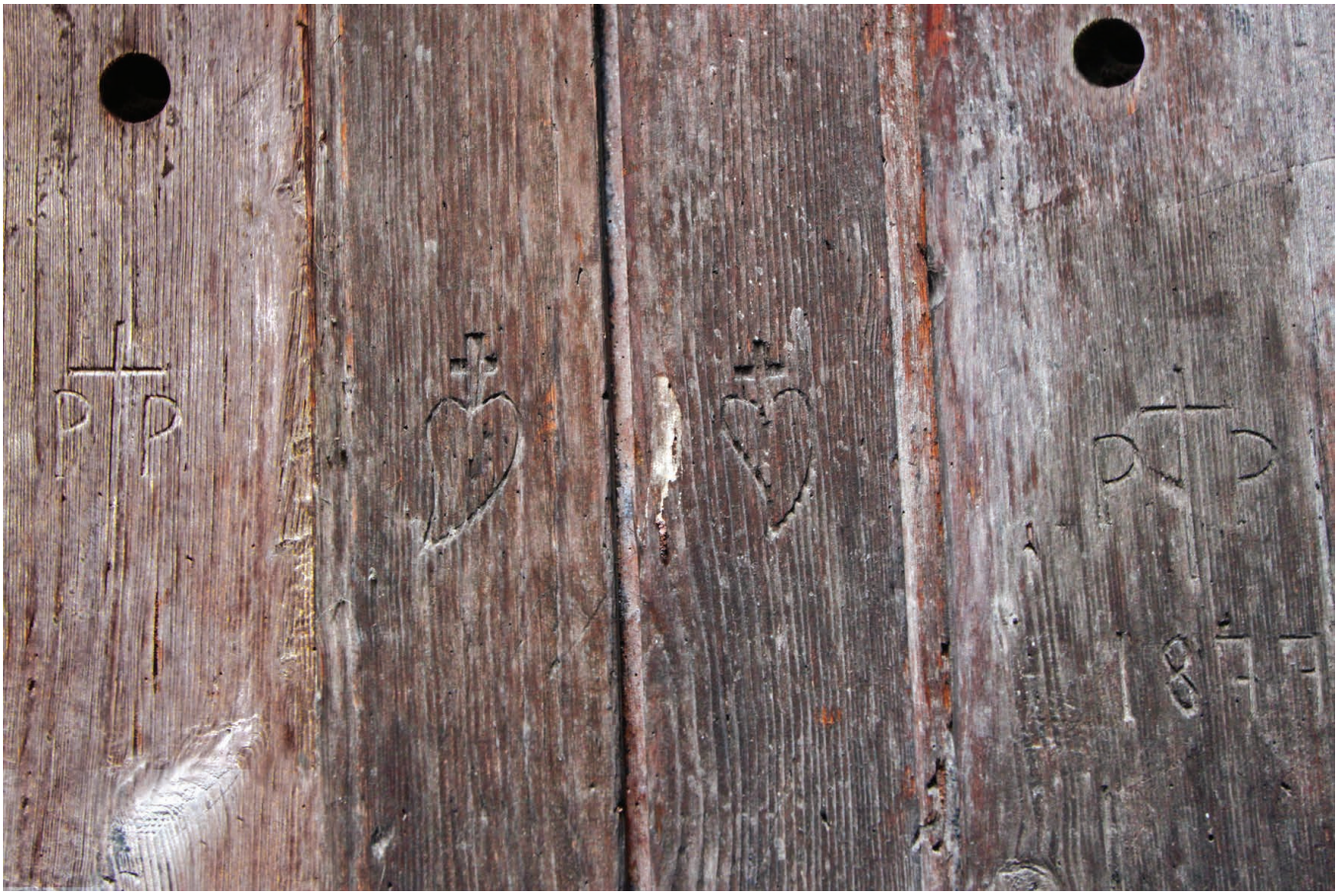
Ecco, miei cari: noi non stiamo "facendo finta" che Gesù venga ancora su questa terra; noi non stiamo rappresentando un evento successo più di 2000 anni fa; noi non stiamo semplicemente facendo una "rievocazione storica" … pur bella, sentita, partecipata e ben curata, … Noi credenti sappiamo che Gesù Cristo, realmente, viene ancora su questa terra! In che modo? Nel Mistero, nel Sacramento! Sì, carissimi: il Signore Gesù ha voluto rimanere sempre con noi e ci ha lasciato la sua Parola e i Sacramenti che rendono viva la sua presenza.

Ogni volta che nella Chiesa ascoltiamo e meditiamo la Parola, noi celebriamo Gesù parola incarnata del Padre: "Verbum caro factum est!".

Ogni volta che nella Chiesa celebriamo un Sacramento, noi celebriamo Gesù presente in mezzo a noi: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro!".

Quando, da credenti, riusciremo a vivere davvero il Natale nel Mistero, nel Sacramento, allora sì che la memoria e il ricordo dell'evento che ha cambiato il corso della storia riuscirà anche a convertire il nostro cuore. Allora sì che anche la memoria e il ricordo di Ivan, Andrea, Davide e di tutti i nostri cari ce li faranno ancora sentire vicini, presenti nella nostra comunità. Allora sì che il Presepio Vivente, avvenimento così significativo, bello, importante e sentito per tutto il nostro paese, sarà l'occasione per crescere come comunità, ricercando sempre più ciò che ci unisce; partendo dalle cose più semplici, di tutti i giorni: nelle famiglie, fra vicini di casa, nei gruppi, per le contrade, … fino ad arrivare alle cose grandi, alle scelte importanti, … fino ad arrivare a sentirci, non solo a parole ma nei fatti e nella verità, fratelli in Cristo nella Santa Chiesa.

Don Pierangelo Pedersoli

CAPITOLO PRIMO
TRENT'ANNI DI NATALE CAMUNO

1. Gli inizi della sacra rappresentazione

Negli ultimi anni, in Valcamonica, numerose comunità hanno cercato di realizzare, nei giorni del Natale, delle sacre rappresentazioni del presepe. Tali iniziative, generalmente, nascono dalla volontà della gente che cerca di riprodurre con scene viventi i ricordi dei piccoli presepi costruiti in casa, in cui sono riassunti i racconti evangelici. Sicuramente tali manifestazioni sono seguite con attenzione da tutto il paese, ma, spesso, per la difficoltà di coordinare l'insieme, esse terminano dopo qualche anno. E' vero che riprendono in altri luoghi, ma esiste una obbiettiva difficoltà a mantenere una tradizione che, comunque, trova una grande accoglienza.

Nonostante questi dati di fatto, a Ono S. Pietro la sacra rappresentazione dura ormai da trent' anni e, ogni anno, si rinnova nei personaggi e nelle scene.

Senza dubbio essa è una delle più longeve manifestazioni della Valle. In questi anni si sono valorizzati gli antichi centri storici dei paesi con mostre che hanno attirato migliaia di persone, ma le iniziative sono solo dell'ultimo decennio e privilegiano quasi esclusivamente l'aspetto commerciale. Nel 1984, quando è cominciato il Presepio Vivente, non era rimasta, per quanto riguarda le manifestazioni religiose, se non la Santa Crus di Cerveno, realizzata a cadenza decennale.

L'iniziativa di rappresentare il presepio per le strade del paese appariva, allora, molto aleatoria anche perché innovativa rispetto alle sacre rappresentazioni storiche camune celebrate dalla confraternita dei Disciplini che, generalmente, riprendevano i racconti della passione.

E' vero che, nelle chiese della Disciplina, a partire da quelle quattrocentesche affrescate da Pietro da Cemmo, sono raccontati gli episodi dell' infanzia di Gesù, ma non è attestata l'esistenza di rappresentazioni vere e proprie.

Più frequentemente il tema del Natale ricorreva nelle laudi di cui rimangono testimonianze scritte.

L'aspetto nuovo del Natale di Ono S. Pietro, rispetto ai tentativi sopra ricordati, sta nella elaborazione di un testo che permette ai protagonisti di collocarsi all' interno di un racconto che può essere memorizzato e quindi assume una consistenza anche a livello razionale.

Esso corrisponde alle antiche laudi che permettevano ai partecipanti di condividere i punti di vista del proprio gruppo religioso.

Naturalmente in questi anni non sono certo mancate opinioni relative all'opportunità di interrompere le diverse edizioni del presepio o di diluirlo nel tempo,

ma la continuità si è imposta ed è stata possibile grazie alla risposta di chi viene, ogni volta, interpellato.

In questo senso la sacra rappresentazione di Ono S. Pietro riprende e si colloca nell' alveo della tradizione religiosa camuna che ha conosciuto negli affreschi quattrocenteschi uno dei suoi punti più elevati.

2. Il testo della sacra rappresentazione

Nella prima edizione del "Natale camuno" si era pubblicato unicamente il racconto dialogato. In realtà proprio la possibilità di accedere ad uno scritto ha permesso alla comunità di avere un punto fisso a cui far riferimento.

Non si deve dimenticare che, almeno a partire dalla fine del medioevo, le riunioni dei capi famiglia, chiamate vicinie, conservavano il ricordo della loro assemblea e delle loro deliberazioni, scrivendole in un testo che veniva accuratamente conservato e di cui esistono numerosi esemplari.

Sicuramente il semplice gesto ha una importanza centrale nella rappresentazione teatrale, ma solo la parola dà ad esso la sua profondità.

Non è quindi senza importanza che gli affreschi rinascimentali sulla nascita di Gesù abbiano incorporato spesso una scrittura che riassume il significato di ogni singolo episodio.

Il racconto del Natale, in ogni caso, è contenuto nei vangeli sia nella versione di Matteo sia in quella di Luca, ma necessita di una rilettura partendo dalle situazioni vissute nelle diverse epoche storiche dai cristiani.

Proprio leggendo il racconto evangelico viene in evidenza la grande drammaticità di tutto lo svolgimento dell'azione.

Non si tratta semplicemente di descrivere la gioia di una nascita, ma di avvertire i contrasti e le

difficoltà che tale nascita genera nei protagonisti.

E' quindi possibile esprimere nel racconto il contrasto tra rifiuto e accoglienza presente ogni volta che il discorso evangelico viene proposto all'umanità. Sebbene la mentalità oggi diffusa veda il Natale solo come una festa familiare, il racconto evangelico, e anche la narrazione del Natale camuno, non hanno affatto un lieto fine.

Esso, infatti, termina con la strage degli innocenti in cui la realtà storica si presenta in tutta la sua violenza e in cui l'unica speranza consiste nella fuga.

L'opera quindi non appartiene al genere favolistico, ma a quello drammatico.

Anche in questo caso recupera la sensibilità camuna dei Disciplini, i quali avvertivano la condizione tragica dell'esistenza umana sia sul piano personale sia su quello collettivo.

Gli ascoltatori del testo sono invitati ad interrogarsi sulla posizione che essi avrebbero assunto se fossero stati al posto degli abitanti di Betlemme.

Sarebbe facile rispondere, considerata l'educazione cristiana oggi diffusa, che tutti avrebbero dovuto scegliere l'accoglienza.

Lo svolgimento dell' azione mette in bocca proprio agli abitanti di Betlemme i ragionamenti quotidiani fondati sul buon senso i quali conducono al rifiuto.

Lo spettatore si trova in una situazione contrad-

dittoria in quanto avverte il contrasto tra quello che egli afferma a parole e la realtà dei fatti.

La maggior parte dello svolgimento della rappresentazione rappresenta un' oscurità che si fa sempre più fitta.

Lo scioglimento relativo del dramma, con il brillare della luce della nascita, appare, fino all'ultimo, come qualcosa di inaspettato e di imprevedibile dal momento che nulla fa pensare che i ragionamenti umani possano essere sconfessati dai fatti.

Tutto questo viene spiegato con un linguaggio semplice, adatto ai personaggi, ma che tiene conto delle diverse situazioni della vita quotidiana.

3. La scenografia della sacra rappresentazione

Il fascino della rappresentazione del presepio vivente sta nell'inserimento del racconto all'interno del paese di Ono S. Pietro.

Si tratta di un villaggio contadino che ha conservato alcune parti che risalgono agli inizi dell' età moderna.

Evidentemente il fatto che la popolazione abiti negli stessi luoghi dei propri antenati ha indotto gli abitanti a modificare gli edifici secondo le esigenze della civiltà contemporanea.

In ogni caso alcuni ambienti hanno conservato tratti caratteristici dell'antico villaggio. Negli anni ses-

santa del Novecento purtroppo era invalsa la moda di abbandonare tutto quello che apparteneva al passato. Negli ultimi decenni, invece, si è rivalutato il lavoro delle generazioni e si tende a conservare la struttura antica.

Il fatto che il paese fosse dedito all'agricoltura ha anche offerto la possibilità di conservare un certo numero di attrezzi propri del lavoro dei campi. Evidentemente le lavorazioni delle Alpi sono differenti da quelle del medio oriente.

I ritmi stagionali e i tipi di coltivazione si sono diversificati durante i secoli.

Inoltre, nel caso del racconto evangelico, siamo di fronte ad una famiglia di artigiani piuttosto che ad una di contadini. Tuttavia, pur tenendo conto di queste differenze, all'uomo moderno tutto il mondo antico appare abbastanza uniforme e, quindi, non è avvertito come urtante il comportamento delle genti alpine rispetto agli abitanti di Betlemme.

Questo modo di leggere le sacre scritture coincide con quello dell' arte italiana che non ha mai avuto problemi a rappresentare i racconti evangelici ambientati nelle campagne o nei palazzi del Rinascimento.

Accanto alla scenografia offerta dalle antiche costruzioni, sorte in un villaggio contadino, durante il Natale Camuno, ne viene costruita un'altra per rappresentare alcuni episodi che presuppongono una

particolare situazione legata alla narrazione: il palazzo di Erode, le tende dei magi vengono costruite con il lavoro di volontari che si impegnano durante l'ultimo mese a preparare il necessario.

La struttura del paese si articola in tre agglomerati fondamentali: la Torre, Ono vero e proprio, e via Canale. In queste tre contrade si ritrovano strutture molto antiche.

Esse offrono la possibilità di collocare molte delle scene sia mute sia parlate, relative al presepio che si sta rappresentando.

La presenza di nuclei differenti, che hanno avuto una storia parzialmente diversa, permette di articolare lo spettacolo secondo un cammino che si avvi-

cina sempre di più alla sua conclusione nella grotta di Betlemme, l'unico edificio antico conservato nella piazza del paese. La valorizzazione dell' architettura contadina viene realizzata con l'utilizzo di fiaccole che rendono l'ambiente adatto all' atmosfera dei villaggi antichi. La luce è importante nella scenografia, in quanto il racconto si pone in bilico tra la luce e le tenebre, con il rischio che l'oscurità abbia il sopravvento poiché la stagione in cui si realizza la sacra rappresentazione è quella del solstizio d'inverno, il periodo in cui la luce rimane per il più breve tempo dell'anno.

Non si deve infine dimenticare il ruolo della strada. Essa era anticamente in terra battuta, solo alcune vie erano ricoperte di sassi.

Per i viaggiatori il cammino, fatto a piedi, era difficoltoso e pieno di pericoli. Nel racconto di Betlemme esso si perde tra le grotte e i dirupi.

4. Il presepio e la natura

Sebbene i racconti evangelici siano avari di descrizioni ambientali, la sensibilità cristiana, già nei vangeli apocrifi, aggiunse dei particolari in cui si sottolineava la partecipazione del creato alla nascita di Gesù.

Nelle tradizioni più antiche la natura accoglie il

Messia e la grotta diventa il grembo della terra che riceve la divinità.

Essa da oscura e nera diventa luminosa e con lei tutto l'ambiente circostante.

Secondo la sensibilità francescana, il giorno di Natale vengono coinvolti anche gli animali per accogliere il salvatore.

Non solo il bue e l'asino, già presenti nell' età bizantina, ma anche i greggi dei pastori e perfino gli animali feroci si avvicinano in pace alla grotta.

Essi realizzano la profezia di Isaia: "il lupo dimorerà con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà"(Is I I,6). Ol-

tre alle creature animate, anche quelle inanimate lodano il Figlio di Dio fatto uomo. Nella tradizione alpina le grandi feste sono accompagnate dall'uso di abbellire la scena con frasche prese dai pini e dagli abeti e disposte intorno alle case e sulle strade. II nome antico di tali ornamenti è "dase" che vengono utilizzate anche durante la sacra rappresentazione. II lavoro dei campi negli ultimi secoli ha introdotto anche la coltivazione del granoturco, le cui piante ormai disseccate vengono disposte per creare delle cortine che danno un aspetto di antichità agli ambienti. La dimensione naturale della rappresentazione risalta anche nell' avvenimento centrale, quello della nascita, intesa come evento costante nella storia dell'umanità. La nascita infatti, nella cultura antica, è un evento che si realizza all'interno della casa e al quale partecipano tutti i famigliari. Solo in seguito il partorire verrà ospedalizzato, quasi fosse una malattia; in ogni caso la figura predominante è quella della donna sia come partoriente sia come ostetrica. La tradizione cristiana ha conservato l'immagine fondamentale quella della maternità: Maria che stringe tra le braccia il bambino. II racconto, in questo senso, evoca un modo di comportarsi caratteristico di tutta la cultura alpina che ha convissuto per secoli con un'alta mortalità infantile, dovuta all'assenza di cure mediche, e con una grande premura per colo-

ro che sopravvivevano. II rapporto stretto tra natura e umanità o, addirittura, tra natura e divinità colloca, ancora una volta, il Natale al centro della sensibilità moderna che avverte l'esistenza di un mondo esclusivamente tecnologico come qualcosa di disumano e di non vivibile. In questo senso il racconto interroga lo spettatore sul rapporto che egli intende stabilire con la natura.

La vicenda del Natale, proprio nel momento in cui evoca delle sensazioni profonde legate all' affettività, alla nascita e al rapporto con la madre genera anche delle resistenze. Fa emergere frustrazioni e violenze subite nella prima infanzia, per cui mette in luce anche il volto inquieto della persona e scopre le tracce di distruttività che operano magari all'insaputa del soggetto. In questo senso il presepio è, anche per il mondo d'oggi, un grande laboratorio che permette alla persona di scoprire le sue oscurità e di ricominciare un lavoro di ricostruzione.

5. Gli spettatori

Il presepio vivente, secondo la logica del calendario, si celebra in un periodo dell'anno freddo e non particolarmente adatto per le manifestazioni all'aperto.

Non è difficile che nevichi e le strade siano impraticabili. In questi trent'anni si sono alternate tut-

te le diverse condizioni atmosferiche, ma il presepio è sempre stato fatto. Certamente durante un inverno mite l'accesso al paese è più facile. In ogni caso è importante sottolineare che vi sono persone che hanno assistito alla rappresentazione per tutti gli anni passati. E' necessario, inoltre, rilevare che la struttura del percorso presenta difficoltà oggettive nel seguire i dialoghi dei protagonisti per cui, spesse volte, gli spettatori devono accontentarsi di vedere qualche scena soltanto.

In ogni caso la presenza della gente non è affatto secondaria, proprio per la riuscita della manifestazione. Infatti sia gli attori sia gli spettatori non sono divisi tra loro, ma ambedue camminano insieme, percorrendo la stessa strada. Negli organizzatori vi è la precisa volontà di non separare il messaggio cristiano dalla vita del mondo, ma di considerarlo un rapporto corretto come il lievito all'interno della pasta. Sono evidentemente da annoverare tra gli spettatori anche coloro che vedono la manifestazione alla televisione. Le riprese vengono fatte il giorno di S. Stefano e creano qualche problema allo svolgimento concreto delle scene; tuttavia si è scelto di imporsi questo sacrificio in quanto il racconto può essere finalmente ascoltato e compreso, sia da coloro che hanno assistito fisicamente, sia da coloro che lo ascoltano durante la trasmissione televisiva. Certamente si tratta di un modo nuovo rispetto alla vita

religiosa tradizionale, ma è giusto che in una nuova epoca si usino degli strumenti nuovi per comunicare le proprie idee e le proprie opinioni. Il ruolo di spettatore non è comunque estraneo al Natale. I primi spettatori sono stati i pastori e i Re magi. In questo senso il Natale segna anche un superamento per la sensibilità religiosa tradizionale che privilegiava l'ascolto e l'udito. La visione diventa determinante per la convinzione personale. Se questo era importante duemila anni fa, lo è ancora di più oggi, dove ormai tutta la cultura passa attraverso degli strumenti visivi.

Il vangelo dell'infanzia ha, comunque, la preoccupazione di sottolineare che coloro che videro il bambino nella grotta diventarono a loro volta testimoni. In antichi racconti cristiani si narra che gli apostoli che si recarono in Persia e in India trovarono persone che raccontavano quello che era stato narrato dai magi. È evidente che ogni spettatore di una sacra rappresentazione viene messo di fronte alla propria coscienza e quindi invitato a scegliere quale strada seguire. L'aspetto profondamente interiore della partecipazione al presepio vivente potrebbe essere messo in discussione dal fatto che esso si svolge per le strade di un paese, all'aperto, e quindi ogni persona può esprimere il suo parere, parlare col suo vicino, chiacchierare, assumendo un atteggiamento molto diverso di quello che si tiene in chiesa. Diversamente

da quello che appunto può apparire a un osservatore superficiale, è proprio il carattere colloquiale dell' atto religioso che permette alla persona di inserirsi nella vita religiosa, partendo dalla realtà quotidiana e superando ogni autoritarismo.

6. Gli attori della rappresentazione

Il presepio vivente di Ono S. Pietro coinvolge circa cento personaggi di cui quaranta dialoganti fra di loro. La parte principale, ovviamente, è affidata a Maria e a Giuseppe. Essi, in quasi tutte le scene, sono gli interlocutori dei personaggi che incontrano.

Nella realtà concreta delle diverse edizioni vi è una decina di attori che per trent' anni si sono sempre assunti il compito di essere presenti sulla scena.

Si tratta di un profondo coinvolgimento che testimonia l'interesse che la sacra rappresentazione ha suscitato. Il presepio vivente non imita il teatro moderno, in cui viene esaltata l'abilità del singolo attore, ma piuttosto crea un rituale corale in cui ognuno offre la sua voce per dare completezza alla rappresentazione.

Dal momento che gli attori appartengono alla comunità, essi non pensano di distogliersi molto dalla vita quotidiana.

Recitano nelle loro case. Usano gli strumenti che

appartenevano al lavoro dei campi. Non viene quindi sottolineata la diversità rispetto alla vita quotidiana, ma, anzi, viene perseguito il proposito di trovare quasi una identificazione tra la vita di Betlemme e quella di Ono S. Pietro.

La possibilità, invece, di parlare e di essere protagonisti, appare come qualcosa di nuovo e presenta una difficoltà oggettiva nel momento in cui ci si deve assumere la proclamazione di un testo con un contenuto religioso.

Molti, che sono stati invitati, non si sono sentiti di parlare in pubblico, ma altri hanno superato questa difficoltà e hanno contribuito alla realizzazione del testo. Se proprio si dovesse fare un bilancio, sarebbe da osservare che in generale la donna è più disponibile a partecipare, mentre gli uomini sono maggiormente restii al dialogo teatrale.

A questo punto assumono un'importanza fondamentale i **bambini**.

In primo luogo il neonato che riveste il ruolo di Gesù bambino. Sono ormai trentaquattro i bambini che hanno scandito i trent'anni del presepio vivente. Sono, inoltre, fanciulli i pastorelli che portano i doni alla grotta o rivestono il ruolo di angeli che annunciano la nascita di Gesù.

La presenza del bambino è fondamentale non solo per lo svolgimento della rappresentazione, ma perché la continuazione del Natale camuno è affidata

alle nuove generazioni.

Sono infatti le emozioni vissute nell' infanzia che restano maggiormente impresse nella memoria. Man mano che le generazioni si succedono, trasmettono a quelle nuove il ricordo di quello che è stato vissuto per tanti anni e che i figli devono conservare.

Nel trentennale questo aspetto ha assunto una importanza fondamentale con il progetto **"Bambini dentro il Presepio".** La collaborazione tra la Parrocchia di Sant'Alessandro e l'Istituto comprensivo Statale "Pietro da Cemmo " di Capodiponte ha consentito di "intrecciare le generazioni" attraverso attività culturali che vedono i bambini protagonisti e raccoglitori della memoria dei tempi passati. Con il supporto delle insegnanti, del M° Valerio Moncini, di Moira Troncatti , di Noemi Bazzoni ed il contributo della Fondazione della Comunità Bresciana ONLUS, i bambini della scuola primaria di Ono San Pietro hanno scattato le fotografie, realizzato il decoupage, creato le figure del presepe utilizzando le foglie del granoturco (scarfoi). Questi lavori sono in mostra, ed alcuni pubblicati in questo libro. Con il contributo dei ricordi degli anziani, Agostino Moreschi, Pierina Mora e Giovanni Troncatti, i bambini hanno raccolto le preziose testimonianze sulla povertà e la gioia dei Natali della loro infanzia nella prima metà del secolo scorso.

CAPITOLO SECONDO

IL MESSAGGIO DEL NATALE CAMUNO

di Franco Bontempi

1. Greccio 1223

L'inventore del presepio è stato S. Francesco d'Assisi: racconta, infatti, Tomaso da Celano: "A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota partecipazione quello che il santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore nostro Gesù Cristo. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto di dico: vorrei rappresentare il bambino nato a Betlemme, e, in qualche modo, vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello". Appena l'ebbe ascoltato il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare l'occorrente secondo il disegno esposto dal santo. E giunge il giorno della letizia, il tempo dell' esultanza.

Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando, ciascuno secondo la sua possibilità ceri e fiaccole per illuminare quella notte nella quale s'accese splendida nel cielo la stella che illuminò tutti i giorni i tempi. Arriva alla fine Francesco, vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia.

Ora si accomoda alla greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello.

In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, sinonimo di povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell' On-

nipotente e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione: "Gli sembrava che un bambino giacesse privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicinasse e lo destasse da quella specie di sonno profondo". Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, poiché il fanciullo Gesù, che era stato dimenticato nel cuore di molti, per grazia di lui, veniva resuscitato attraverso il suo servo Francesco e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria" (Vita prima, 30).

Il racconto di Tomaso da Celano colloca l'invenzione del presepio negli ultimi anni della vita di Francesco. Egli si era ormai ritirato dalla direzione del suo ordine in cui aveva vinto frate Elia, l'abile organizzatore che, in accordo con Roma, aveva normalizzato le aspirazioni dei primi discepoli. Francesco ormai viveva da solo come un eremita. Il presepio, inoltre, si realizzava dopo il viaggio in Oriente in cui Francesco aveva conosciuto le tradizioni della chiesa bizantina.

L'iniziativa, quindi, del presepio, non era una idea estemporanea, ma piuttosto una tappa della maturazione e della riflessione teologica del Santo. Egli, ormai privato di ogni autorità all'interno dell'ordine, riscopriva l'intuizione fondamentale della sua scelta giovanile: essere icona di Cristo povero e umile. In questo senso la perdita di autorità era vista come una occasione per spogliarsi ed essere trasparenti, diventando sempre più simili a Cristo. Il culmine di questa esperienza si compirà nell'apparizione delle stimmate che segnano i punti fondamentali della croce sul corpo di Francesco.

Questo avverrà il 14 settembre 1224, nove mesi dopo il presepio di Greccio.

In questo senso vi è una logica interna ai due avvenimenti. Il Natale è il primo momento della nascita di Francesco come icona di Cristo, mentre le stimmate indicano la conclusione del suo cammino.

Ormai la sua esistenza non appartiene più a lui, ma egli realizza la coscienza espressa da S. Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me".

In questo senso l'incarnazione di Dio, ricordata nel Natale, non è un avvenimento limitato a una precisa epoca storica, ma si ripropone nella vita di ogni cristiano.

Né si tratta di una esperienza individuale, ma essa viene fatta davanti al mondo, rappresentato dagli spettatori di Greccio. Infatti è per loro che avviene questa nascita ed è per loro che il figlio di Dio si fa uomo.

2. Giovan Pietro da Cemmo e Amedeo Mendez da Silva

Il francescanesimo si presentò molto presto anche in Valcamonica. Il convento di Bienno fu uno dei primi insediamenti francescani. In ogni caso è attestato il suo primo guardiano nel 1299. Colui che espresse nel miglior modo la spiritualità francescana attra-

verso l'arte, fu Giovan Pietro da Cemmo. Nei suoi affreschi, dispersi nelle chiese quattrocentesche camune, ritorna spesso la rappresentazione della natività, secondo lo stile caratteristico della pittura italiana del tempo.

Tale sensibilità viene mediata dalla riflessione di Amedeo Mendez da Silva, un francescano che aveva visitato la Valcamonica e aveva partecipato alle discussioni teologiche della seconda metà del 1400. Nella sua opera: Apocalypsis Nova, egli dedica una parte importante proprio alla nascita di Gesù. Essa viene colta secondo i criteri caratteristici della teologia medievale tutta preoccupata di affermare la verginità della Madonna. Vi sono tuttavia dei modi di considerare l'evento del tutto nuovi. La nascita del figlio di Dio viene vista alla luce dell'importanza della creatura umana.

Amedeo, rifacendosi ad una tradizione cristiana che metteva in rapporto la caduta degli angeli con il mancato riconoscimento della possibilità che il figlio di Dio si facesse uomo, sottolinea come invece, nel Natale, tale progetto si sia realizzato. In questo senso l'Incarnazione viene vista come l'assunzione dell'umanità da parte del divino e quindi viene sottolineata la nobiltà della persona umana ormai partecipe della vita del Verbo. In un'età in cui l'esistenza umana era ancora molto fragile ed esposta ai rischi delle epidemie e delle guerre, quale era appun-

to il Quattrocento, la visione della grotta di Betlemme apporta allo spettatore una grande sicurezza sulla realtà del coinvolgimento di Dio nella storia.

In questo modo di vedere gli angeli sono uno dei punti centrali della scena, appaiono negli affreschi come cantori del Natale.

Essi, in un certo senso, rimediano all'incertezza originaria allorché si erano chiesti se valeva la pena da parte del figlio di Dio di farsi uomo.

Nello scritto di Amedeo Mendez gli angeli sono le creature più intelligenti e quindi hanno le loro buone ragioni per essere sconcertati dall'assunzione dell'umanità da parte di Dio. Risuona nella loro incertezza l'interrogazione del Salmo:

"Che cos'è l'uomo perché te ne curi? "(Sal. 8,5). Gli angeli, o meglio i saggi del Quattrocento, avevano davanti un 'umanità piena di contraddizioni e con episodi che troveranno un loro elenco nel Principe di Machiavelli. Di fronte al buon senso umano vi è invece la scommessa di Dio che assume fino in fondo l'umanità e che in questo senso rende stolti i ragionamenti dei sapienti.

Se in Francesco l'uomo rendeva visibile la divinità, in Amedeo, o in Pietro da Cemmo, è la divinità che rende visibile o amabile l'umanità.

Il Natale appare, agli inizi dell' età moderna, come messaggio di speranza per coloro che erano turba-

ti nel momento in cui apparivano gli aspetti più inquietanti delle possibilità umane.

3. Il presepio nella scultura lignea, tra il 1400 e il 1700

Gli inizi dell' età moderna sono caratterizzati da un mutamento nella cultura alpina. L'arte predominante diventa la scultura e, in particolare, quella lignea. Essa è tridimensionale e dà maggiormente il senso della realtà. In ogni caso interpreta l'ascesa delle assemblee popolari chiamate vicinie. Il dominio veneto, infatti, non aveva dimostrato alcuna presenza reale nella Valle, e, d'altra parte, le ricche famiglie camune sorte con la controriforma, pensavano solo a combattersi tra di loro; l'unica realtà veramente nuova era la vicinia in quanto raccoglieva tutti i capofamiglia del paese per discutere i problemi che riguardavano tutti. E' questa struttura politica che promuove forme artistiche e chiama gli scultori a lavorare nella Valle.

Tra le opere esposte nelle chiese vi è anche la rappresentazione della nascita di Gesù.

Da una parte essa riprende il modello rinascimentale della sacra famiglia nella grotta con gli angeli, ma si arricchisce di altri temi: l'adorazione dei pastori e dei magi.

Quest'ultima è una iconografia che viene dal nord ed è portata dagli scultori altoatesini. Rispetto alla riflessione precedente, appaiono intorno alla grotta nuovi personaggi, anzi una folla di persone che adora il bambino Gesù.

La venuta dei magi allude ai personaggi dell' aristocrazia o anche al mondo orientale che arrivava a Venezia attraverso i commerci della Serenissima.

Lo sguardo, che l'artista getta intorno alla grotta, è veramente nuovo rispetto alla storia del presepio. Per la prima volta entrano nel raggio del Natale non solo i santi come Maria, Giuseppe, Francesco e gli angeli, ma anche persone del tutto appartenenti alla vita quotidiana: i pastori che percorrevano le strade della Valcamonica per recarsi in pianura con i loro greggi, gli artigiani che lavoravano le fucine, le donne che s'intrattenevano nella vita domestica e in quella dei campi.

Il Natale, quindi, si confronta con la realtà vivace della folla, delle assemblee del villaggio che, simbolicamente, accorrono alla grotta.

Se, come abbiamo visto, il grande tema del Natale è l'umanità di Dio vissuta, fino alla fine del medioevo, come esperienza individuale, l'arte delle vicinie sottolinea come il farsi uomo del figlio di Dio non è riservato esclusivamente all'interiorità, ma coinvolge la vita sociale delle persone.

Questo è particolarmente importante nel momen-

to in cui la chiesa della controriforma tendeva a rinchiudere l'esperienza religiosa esclusivamente nel dialogo dell' anima con Dio, dimenticandosi dei rapporti interpersonali che non sono superflui, ma sono il luogo in cui si gioca la scelta della libertà umana.

Mentre le ricche famiglie camune costituivano le cappellanie, in cui ognuna di esse aveva un prete a sua disposizione, quasi che la religione fosse un affare riservato a chi aveva disponibilità economiche, le vicinie suggerivano una nuova strada in cui il vangelo si doveva confrontare con la volontà popolare e mettersi sullo stesso piano di ogni uomo che incontrava sul proprio cammino.

In questo senso l'arte delle vicinie conserva l'antica intuizione di Francesco secondo il quale la Chiesa non doveva avere nessun privilegio rispetto alle altre realtà comunitarie del proprio tempo.

Il fatto che la nascita del Salvatore avvenisse non già in qualche ambiente religioso, ma in una grotta, all' aperto, in mezzo alla campagna, sottolinea la scelta di una sostanziale laicità da parte del figlio di Dio fatto uomo.

La vita comune e il riunirsi per discutere dei propri problemi erano visti con fastidio sia dall' autorità veneta sia da quella religiosa in quanto garantivano una grande indipendenza di cui i potenti avrebbero fatto volentieri a meno.

4. Il Natale nell'età contemporanea

Il crollo della vicinia, con l'avvento di Napoleone nel 1797, ebbe come contraccolpo non solo la crisi dei rapporti sociali della comunità, ma anche la fine della riflessione e della produzione artistica in Valcamonica.

L'Ottocento e il Novecento, nelle Alpi, sono secoli poveri dal punto di vista artistico e segnano l'arretramento di tutta la società fino al punto che l'unica realtà nuova diventò l'emigrazione, l'abbandono della propria terra.

In questo vuoto, anche di riflessione teologica, l'unico autore che abbia parlato sul mistero del Natale è frate Innocenzo da Berzo. Nel 1887 Egli predica la preparazione al Natale. Nei suoi testi sono conservate le note per la predicazione: "Noi eravamo affitti, oppressi da gravi mali, combattuti da fieri nemici.

Ora Egli è venuto per essere la nostra consolazione...

Egli ha caricato sul Suo corpo le nostre pene per dare a noi la Sua pace; Egli è disceso dal cielo per meritare a noi di ascendere, Egli si è fatto povero per fare noi ricchi, disprezzato per onorare noi... uniamoci in questi giorni ai pastori, adoriamolo con loro e offriamo i nostri omaggi, offriamo a lui la nostra mente, il nostro cuore, affinché egli regni sopra di noi.

Il Figliolo di Dio, stando per entrare in questo mondo, fece la sua prima comparsa in una povera spe-

lonca, dove fu coricato, tenero bambino, sopra una mangiatoia.

Or questa grotta di Betlemme, questi angeli, questi pastori, sono una viva immagine delle nostre chiese.

Betlemme vuol dire città del pane e, nelle nostre chiese, si conserva il pane vivo disceso dal cielo... in quella grotta non si vedeva che un povero bambino avvolto in poveri panni e posto sopra una mangiatoia; ... così le nostre chiese, sui nostri altari noi non vediamo che un poco di pane, ma non è questo un pane come gli altri, sotto le apparenze di pane sta nascosto il Corpo, l'Anima, la Divinità di Gesù Cristo, il Dio del cielo e della terra ... e questo nascondimento di Dio, questa sua permanenza in mezza a noi, sui nostri altari forma la gloria più grande delle nostre chiese".

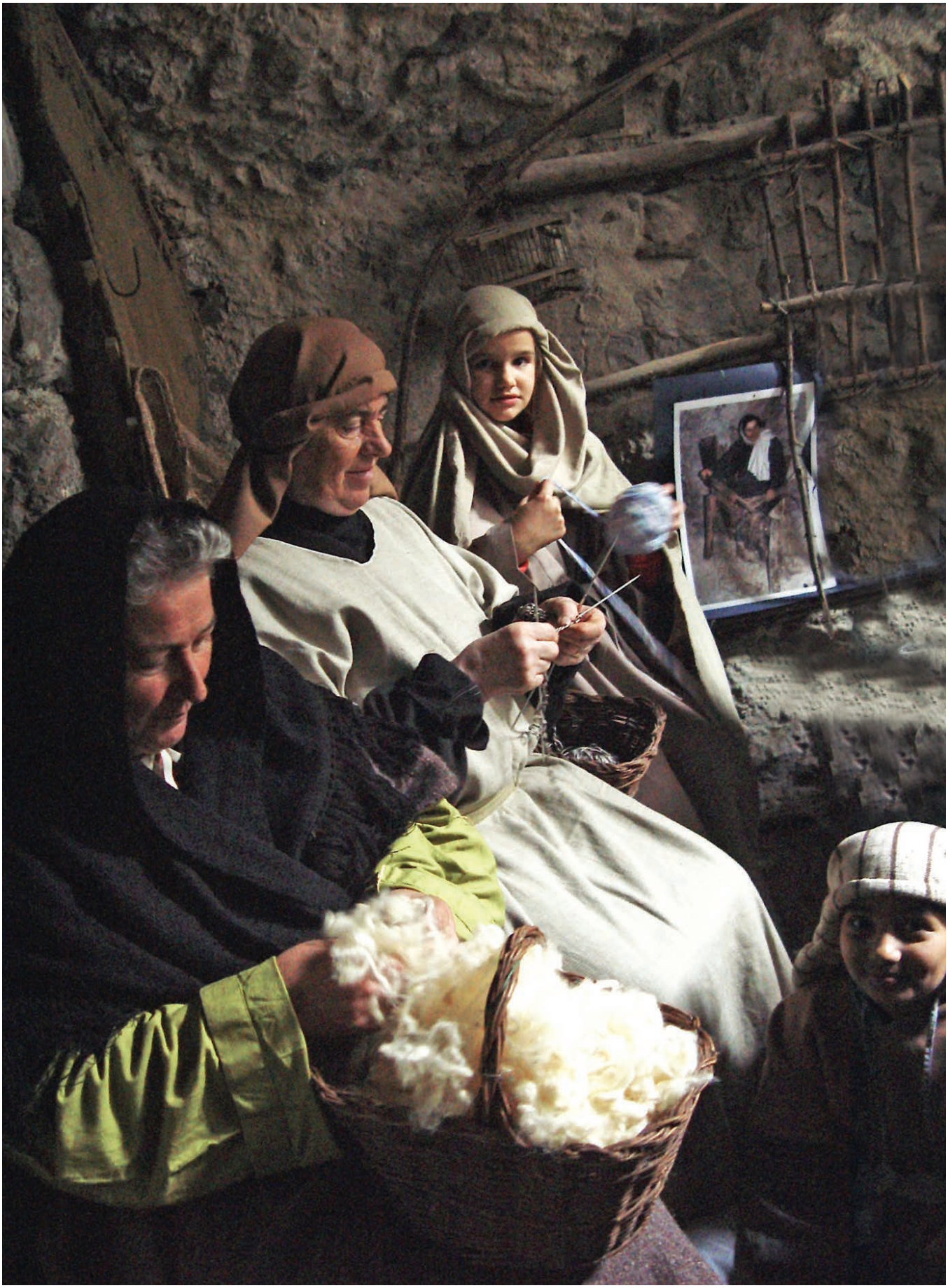
La riflessione di frate Innocenzo da Berzo rivela una nuova sensibilità religiosa sia per il momento storico vissuto dalla chiesa, dovuto alla perdita del potere temporale, sia per l'attenzione al culto dell'Eucarestia frutto della spiritualità tridentina. Egli tuttavia colloca queste due realtà alla luce del Natale. In questo senso egli vede l'esperienza della nascita di Gesù come qualcosa di definitivo e non già semplicemente un elemento biografico. Il Natale, per Innocenzo, ha il compito di rendere piccolo: "Ecco che colui che da tutta l'eternità è generato dal Divin Padre nello splendore dei santi, ecco-

lo ora generato da una povera vergine. Il Creatore del mondo vuol ricevere la vita da una sua creatura. Colui che abita una luce inaccessibile e che i cieli non possono contenere, eccolo ristretto in un carcere tenebroso, l'Onnipotente assume un corpo debolissimo, Colui che sulla punta delle sue dita sostenta l'universo, eccolo ora Egli stesso sostenuto e portato da Maria". Il Natale ha il compito di rendere piccolo quello che è grande, di rendere semplice quello che si ritiene complesso.

I contemporanei del Beato Innocenzo pensavano che la chiesa, di fronte alla perdita del potere temporale, dovesse organizzarsi con mezzi adeguati per riprendere quello che aveva perduto. Invece il piccolo frate riteneva che la crisi fosse un appello alla chiesa per seguire la via dell'umiltà e diventando piccola, potesse imitare il figlio di Dio, fatto uomo nella grotta di Betlemme.

Si tratta in ogni caso di una riflessione ulteriore rispetto a quelle precedenti. Infatti non solo ci si metteva a livello dell'umanità, ma si sceglieva l'ultimo posto, quello che nessuno vuole, ma che era stato voluto dal figlio di Dio.

Le istanze che fra Innocenzo ha posto alla fine dell' Ottocento sono ancora valide e da realizzare per la totalità della Chiesa per cui una riflessione sui suoi scritti ci obbliga a interrogarci anche oggi sulla nostra coerenza con il messaggio del Natale.



5. Il Natale agli inizi del nuovo millennio

Il ventesimo secolo è stato per la realtà camuna il secolo della grande scoperta della preistoria. Sulle rocce della Valle sono stati portati alla luce i graffiti che illustrano diecimila anni di civiltà. In questo senso il cristianesimo, affermatosi nella metà del primo millennio della nostra era, appare un episodio limitato. Anche le grandi feste cristiane sono precedute da altrettante celebrazioni pagane. La tentazione di fronte a questi dati di fatto è quella di scegliere una delle due epoche: quella pagana, ignorando il cristianesimo, o quella cristiana, ignorando il paganesimo. Tutto questo ha un rilievo particolare nella media Valle, in cui vi sono i principali monumenti preistorici, e nell'area della Concarena, dove sono state rinvenute le statue stele, testimonianza di una via che congiungeva Ossimo con Teglio e che è da considerarsi la via del Sole. In occasione del solstizio d'inverno, come d'altronde in quello dell'estate, avvenivano cerimonie verso il sole che sorgeva ad oriente dal Pizzo Badile. Il riferimento a tale ambiente religioso e umano può essere guardato con un senso di fastidio quasi che possa disturbare la riflessione cristiana sul Natale. In questo senso sarebbe da augurarsi che la storia precedente non si fosse mai realizzata e che l'esperienza cristiana fosse quella originaria.

In realtà proprio il Natale permette di stabilire un ponte tra i tempi nuovi e quelli del passato. Assumendo l'umanità, il figlio di Dio accoglie anche la sua storia, l'evoluzione della sua civiltà, i traguardi che gli uomini fino a quel punto avevano raggiunto. Se si prescinde da questo, l'incarnazione diventa incomprensibile e, in un certo senso, irrilevante. La sacra rappresentazione vuol quindi essere una sintesi tra il desiderio della luce e del ritorno del sole, celebrato dagli uomini della preistoria nei giorni vi-

cini al solstizio d'inverno, e la gioia dei cristiani per il sorgere del nuovo sole che avrebbe illuminato tutto il mondo. In questo senso si tratta di raccogliere l'istanza di Paolo: "Tutto ciò che è giusto, buono e degno sia oggetto della vostra considerazione". La sacra rappresentazione quindi si pone come riconciliazione delle due parti della vicenda umana: quella prima di Cristo e quella successiva. Il peccato appare come la ricerca della divisione che si ripercuote nella coscienza personale e nella società. In un' epoca in cui la storia è una categoria fondamentale per capire il mondo, Cristo si pone come Colui che stabilisce un ponte tra l'umano e il divino, tra il passato e il presente. Essere cristiani non vuol dire rinnegare la propria umanità, né considerare la fede come un intrusione nella libertà personale, ma piuttosto vedere l'armonia tra le due realtà, quell'armonia che i pastori videro brillare nella grotta di Betlemme.

CAPITOLO TERZO

TESTO DELLA RAPPRESENTAZIONE

di Franco Bontempi

PRIMA SCENA
Maria e Giuseppe a Nazaret

(Nazaret. Falegnameria di Giuseppe. Verso sera. Maria scende dalla strada con due secchi di acqua. Depone i secchi davanti alla porta.)

MARIA: *(scende dalla strada)* Devo affrettarmi a preparare la cena. Giuseppe è andato fuori a portare il tavolo al suo amico Tolomeo. Presto sarà di ritorno.

(Appare l'angelo, Maria è sorpresa)

ANGELO: Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te.

MARIA: *(Parlando sottovoce)* Chi è mai costui? Perché parla proprio ad una contadina della Galilea?

ANGELO: Non temere, Maria! Hai trovato grazia presso Dio.
Ecco concepirai un figlio, nascerà e lo chiamerai Gesù.
Sarà grande e verrà chiamato: figli dell'Altissimo.
Il suo regno non avrà fine.

PARROCCHIA DI S. ALESSANDRO
ONO S. PIETRO

VIII NATALE CAMUNO

Presepio Vivente Dialogato

per le vie del paese con più di cento personaggi.

24 Dicembre - ore 22.30
25 Dicembre - ore 17.30
26 Dicembre - ore 17.30

Il presepio di Ono S. Pietro, ambientato nel centro storico del paese, che ha conservato l'antica struttura contadina, racconta secondo lo stile delle antiche rappresentazioni medioevali, la vicenda del Natale: dall'Annunciazione alla fuga in Egitto. Il presepio, ambientato nell'area antichissima dei graffiti camuni, presenta, nelle diverse scene, ambienti, strumenti, usi dell'antichissima cultura della Vallecamonica.

Tipografia Valgrigna

MILLE VOCI

MILLE VOCI - N. 3 - 1992 - Direttore Responsabile: Franco Bontempi - Aut. Trib. BS N.30/84 del 4/9/1984 - Stampa: Tipolitografia Valgrigna - Esine (BS)

MARIA: Com'è possibile?
Tu parli con me?
Una donna non conta nulla da noi.

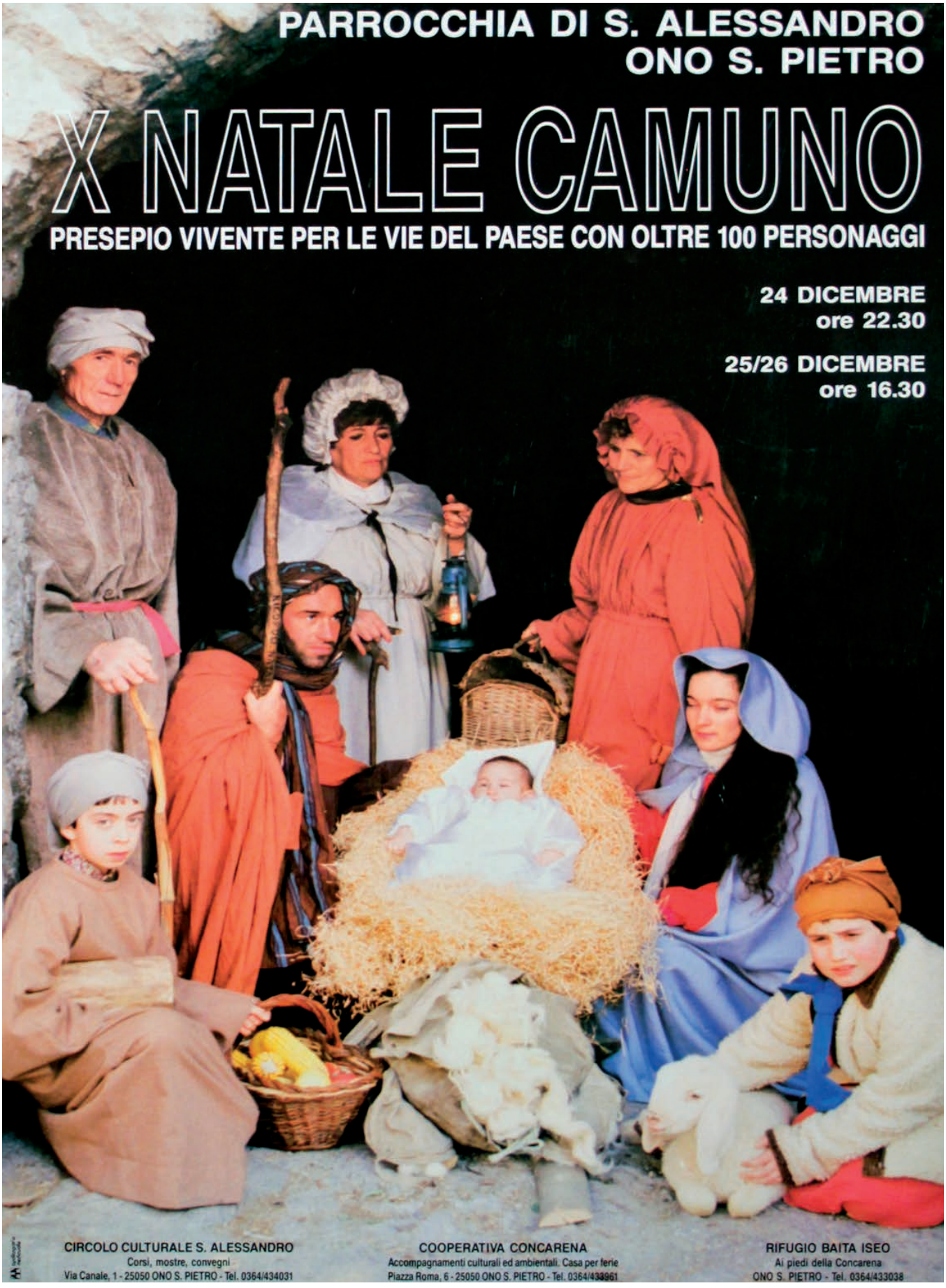
ANGELO: Il Signore manderà a te il suo spirito: colui che nascerà da te sarà chiamato figlio di Dio.

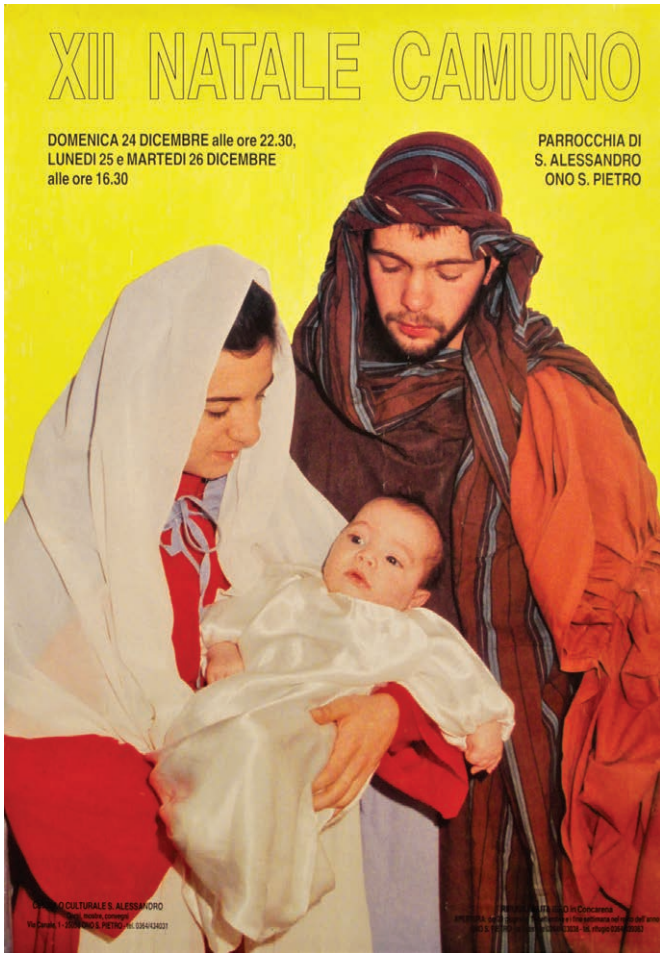
MARIA: Come posso essere sicura che questo sia vero?

ANGELO: Elisabetta, tua parente, ha concepito un figlio e questo è ormai il sesto mese per lei che tutti chiamavano sterile.
Nulla è impossibile a Dio.

MARIA: Ecco, io sono la serva del Signore: avvenga di me ciò che hai detto.
(Maria entra in casa. Arriva Giuseppe. Depone gli attrezzi.
Si siede a tavola.
Si spengono le luci).

Ivan Casalini, morto il 28/6/2013,
era il Gesù Bambino del Natale Camuno 1992


PARROCCHIA DI S. ALESSANDRO
ONO S. PIETRO
X NATALE CAMUNO
PRESEPIO VIVENTE PER LE VIE DEL PAESE CON OLTRE 100 PERSONAGGI
24 DICEMBRE
ore 22.30
25/26 DICEMBRE
ore 16.30
CIRCOLO CULTURALE S. ALESSANDRO
Corsi, mostre, convegni
Via Canale, 1 - 25050 ONO S. PIETRO - Tel. 0364/434031
COOPERATIVA CONCARENA
Accompagnamenti culturali ed ambientali. Casa per ferie
Piazza Roma, 6 - 25050 ONO S. PIETRO - Tel. 0364/433961
RIFUGIO BAITA ISEO
Ai piedi della Concarena
ONO S. PIETRO - Tel. 0364/433038



SECONDA SCENA
Il decreto di Augusto

(Corte dell'imperatore Augusto a Roma)

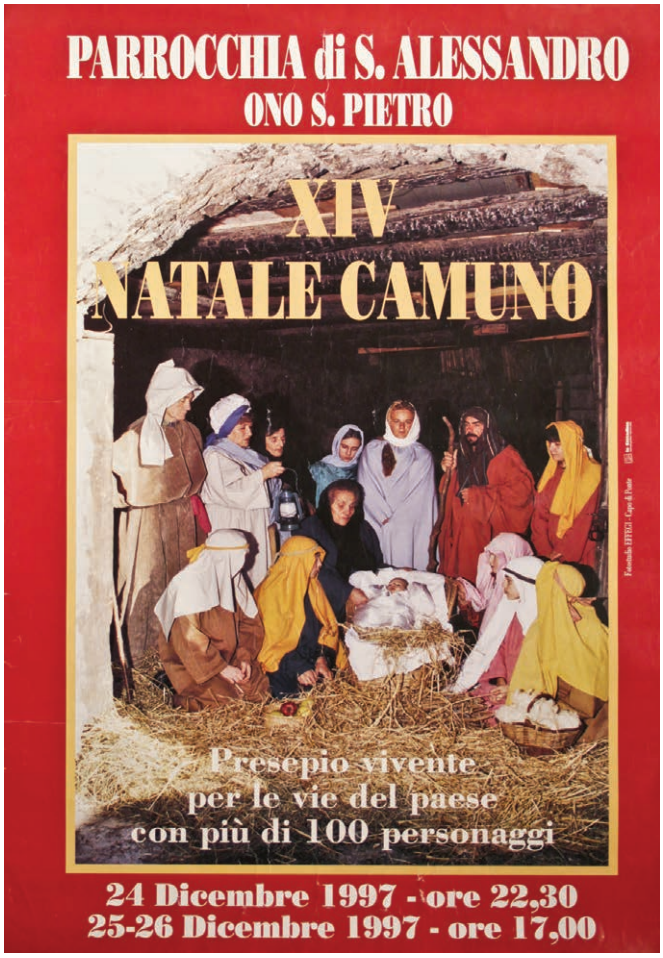
SCRIBA: Ave Cesare!
Ho redatto il tuo rescritto per il censimento di tutto l'impero.

AUGUSTO: Bene. Ordino che sia letto in tutti i territori dell'impero. Soprattutto nella provincia della Siria-Palestina dove ci sono ancora molti che non riconoscono la mia autorità.
(Lo scriba consegna il rotolo al centurione). (Sulla strada appare un banditore, accompagnato da un trombettiere. Il banditore ha in mano una pergamena arrotolata. Ambedue sono romani. Risuonano squilli di tromba).

BANDITORE: Udite, udite.
Il nostro imperatore, Cesare Augusto, stella che brilla ad occidente, sempre preoccupato del bene del suo popolo, ha indetto un censimento per tutto l'impero.
Tutti dovranno farsi iscrivere nelle loro città d'origine.
Chi osasse rifiutarsi, sarà considerato nemico dell'impero!

TERZA SCENA
Partenza per Betlemme

GIUSEPPE: *(Uscendo sulla porta con Maria)*
Io sono di Betlemme: la mia famiglia discende da Davide.
Dovrò quindi recarmi laggiù, con tutto il lavoro che ho da fare!



MARIA: Non ti lascerò andare da solo.
Verrò anch'io con te.

GIUSEPPE: Non puoi venire.
Ormai è giunta per te l'ora di dare alla luce il bambino.
Il viaggio potrebbe essere pericoloso.

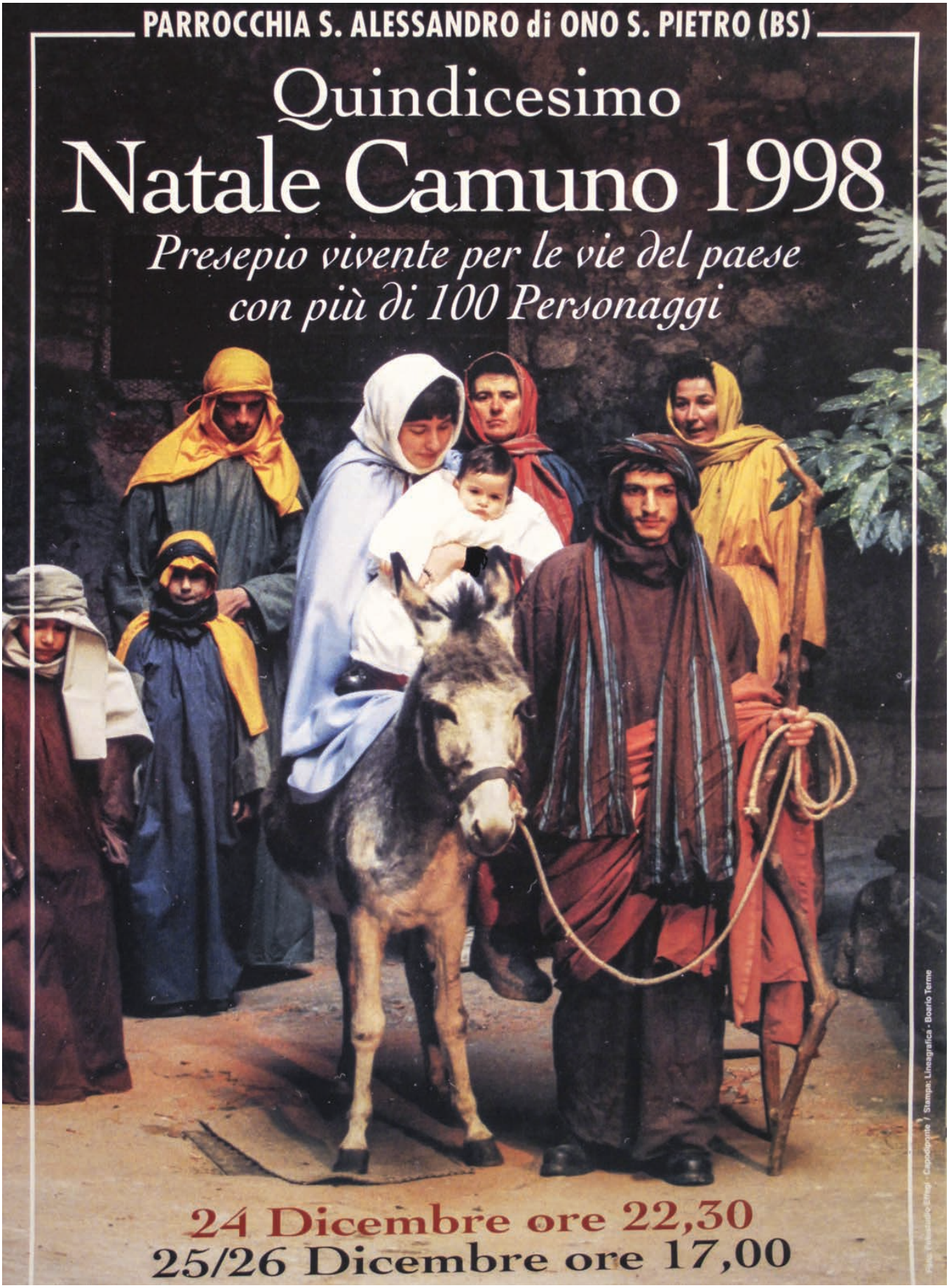
MARIA: Non ti ricordi che cosa dissero le levatrici egizie delle donne ebree?
"Le madri degli ebrei non sono come noi, esse sono piene di vitalità"
Io sono sicura che il Signore ci aiuterà.

GIUSEPPE: Il viaggio di tre giorni ti stancherà.

MARIA: Non potresti chiedere l'asino al tuo amico Tolomeo?
Potremmo caricarci sopra la nostra roba. Quando sarò stanca, salirò sulla sua groppa.

GIUSEPPE: Buona idea!
Vado subito da Tolomeo!
Tu intanto prepara il
Necessario per il viaggio.
Domani mattina partiamo.
(Giuseppe esce.
Maria prende le ceste e le riempie di povere cose).
(Giuseppe porta l'asino davanti alla porta della casa, carica i cesti.
Maria chiude la porta).

GIUSEPPE: Quanta tristezza lasciare la nostra casa...
I viaggi sono sempre un po' pericolosi.
Anche se siamo poveri, i briganti potrebbero spogliarci di tutto.


PARROCCHIA S. ALESSANDRO di ONO S. PIETRO (BS)
Quindicesimo
Natale Camuno 1998
Presepio vivente per le vie del paese
con più di 100 Personaggi
24 Dicembre ore 22,30
25/26 Dicembre ore 17,00

MARIA: Non dimenticare che anche i nostri padri furono pellegrini.
Anch'essi dovettero affrontare pericoli di ogni genere: fame, sete, imboscate dei nemici.
Eppure il Signore non li ha mai abbandonati.

GIUSEPPE: Ho uno strano presentimento: questa casa non la rivedremo per parecchio tempo.

MARIA: Qualunque cosa dovesse accadere, il Signore non ci lascerà soli.

GIUSEPPE: Maria, si sta levando il sole...
Partiamo.
Ci attende un viaggio faticoso.
Meno male che a Betlemme ci sono i miei parenti, sono sicuro che ci accoglieranno.
(Si avviano lentamente).

QUARTA SCENA
Incontro con Elisabetta e Zaccaria.

(Elisabetta sta presso il pozzo di 'Ain Karin. Giuseppe e Maria stanno avvicinandosi).

GIUSEPPE: Siamo ormai vicino ad 'Ain Karin: il villaggio di Elisabetta e Zaccaria.

MARIA: Chissà come sarà contenta Elisabetta del bambino!
Voglio proprio salutarla!
E' già da qualche mese che non la vedo più.

GIUSEPPE: Guarda quella donna al pozzo!
Mi sembra proprio tua cugina!
(si avvicinano)

ELISABETTA: *(guardando verso la strada)*
Che sorpresa! Maria e Giuseppe qui da noi!

(si salutano abbracciandosi)
Ti saluto, piena di grazia, come mai in viaggio?

MARIA: E' per il censimento!
Ho saputo che hai avuto un figlio.

ELISABETTA: E' vero.
Vedi che ha fatto per me il Signore: ha tolto la mia umiliazione tra la gente.

GIUSEPPE: Zaccaria ...? Come sta?

ELISABETTA: Venite in casa, riposatevi un po'
(Tutti e tre si recarono alla casa di Zaccaria. Zaccaria esce dalla porta).

ZACCARIA: Il Signore vi benedica, voi, graditi ospiti della mia casa.

MARIA: Tu parli, Zaccaria? Non eri forse muto da molto tempo?

ELISABETTA: E' accaduto un fatto straordinario! Alla circoncisione di Giovanni i nostri parenti volevano chiamarlo col nome di suo padre.

ZACCARIA: Ma sua madre intervenne: "No. Si chiamerà Giovanni".
Essi replicarono: "Non c'è nessuno nella tua parentela che porti questo nome".

ELISABETTA: Allora domandavano con cenni a suo padre: come voleva chiamare il proprio figlio; egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome".

ZACCARIA: E subito ripresi a parlare.

GIUSEPPE: È un fatto straordinario.

ELISABETTA: Quale sarà il destino di questo bambino?

ZACCARIA: Venite in casa a riposarvi per questa notte.

MARIA: Vi siamo molto grati. Purtroppo abbiamo molta fretta... dobbiamo ritornare presto al lavoro.

ZACCARIA: Vi ringrazio molto. Fateci sapere quando nascerà il bambino. Verremo tutti alla sua circoncisione. *(si salutano e proseguono il cammino).*

QUINTA SCENA
Colloquio col fabbro

(Il fabbro sta lavorando alla forgia. Con le tenaglie prende un pezzo di ferro rosso e lo batte con il martello sull'incudine. Giuseppe e Maria si fermano vicino).

FABBRO: Devo finire oggi queste lance che mi ha ordinato Erode: ne ha estremo bisogno.

GIUSEPPE: Scusate, buon'uomo ... Sono anch'io un artigiano come voi ... Potreste indicarmi la strada per Betlemme?

FABBRO: Siete anche voi un fabbro?

GIUSEPPE: No, faccio il falegname.

Parrocchia di Sant'Alessandro - ONO SAN PIETRO

NATALE CAMUNO

PRESEPIO VIVENTE PER LE STRADE DEL PAESE
CON **DUECENTO PERSONAGGI**

DICEMBRE 24 Veglia di Natale ore 22,30
25 Santo Natale ore 17,30
26 Santo Stefano ore 17,30
'05

FABBRO: Guardate che belle lance che sto facendo...
Volete andare a Betlemme?
Prendete quella strada a sinistra ...
A proposito... da dove venite?

MARIA: Siamo Galilei... veniamo da Nazaret.

FABBRO: Gente ribelle i Galilei!
Proprio in questi giorni Giuda il Galileo si è ribellato ad Erode e ai Romani. Si è rifugiato nel deserto ed ha portato con sè molta gente.
Erode è preoccupato e ha deciso di mandargli contro le sue truppe.
State attenti ...
Potrebbe essere pericoloso, se vi conoscono.

GIUSEPPE: Noi siamo persone pacifiche ...
Comunque grazie dell'informazione...
(*Giuseppe e Maria sono sulla strada)*

GIUSEPPE: La nostra strada passa accanto al palazzo di Erode.
Speriamo di non essere riconosciuti.

MARIA: Faremo il viaggio di notte, così le guardie non ci riconosceranno.

SESTA SCENA
Dialogo con la lavandaia

(Una lavandaia lava i panni con le sue amiche)

LAVANDAIA: Ecco una donna che aspetta un bambino...
Sei contenta di dare alla luce un figlio?

MARIA: Sì ... II fanciullo che nascerà sarà una luce, non solo per i suoi amici, ma per tutto il popolo.

LAVANDAIA: Ti rendi conto di quel che significa essere madre?
Prima ci sono i dolori della gravidanza ... una volta nato, il bambino piange, e non ti lascia dormire.
Quando cresce, hai preoccupazioni ancora più grandi.

MARIA: Donna, mi sembra che tua abbia patito molto ...

LAVANDAIA: Anch'io avevo un figlio ... con fatica l'ho allevato ... lo feci studiare ... sperando che mi sostenesse nella mia vecchiaia ... Un giorno vennero i soldati di Erode, lo portarono via, lo vidi solo appeso a una croce .. ,
Da allora ho maledetto il giorno in cui sono divenuta madre.

MARIA: A mio figlio non accadrà così ...

LAVANDAIA: Te lo auguro ... Voglio lasciarti, come ricordo, le fasce che ho usato per mio figlio: potranno servirti.

MARIA: Ti ringrazio molto ... nel ritorno mi fermerò ancora da te.

SETTIMA SCENA
Al mercato

(Giuseppe e Maria arrivano a un mercato presso il palazzo di Erode).

I MERCANTE: Oggi ho guadagnato poco.
La gente non vuole più spendere, se andiamo avanti così dovremo chiudere bottega.

II MERCANTE: Suvvia non prendertela, si tratta dell'andamento normale dei mercati.
Adesso sono arrivati i Romani e tutto andrà meglio.

I MERCANTE: Vedo arrivare due pellegrini. Speriamo che comprino qualcosa.

II MERCANTE: Guardate che bei tappeti, volete un bel vestito, oppure qualche regalo da portare ai vostri parenti?

I MERCANTE: Vi faremo degli sconti, tanto ormai dobbiamo chiudere.

GIUSEPPE: Mi dispiace, ma portiamo solo il necessario per il viaggio, non abbiamo denaro nella borsa.

II MERCANTE: Potremmo farvi un prestito e pagherete l'anno prossimo.

MARIA: Purtroppo non possiamo acquistare nulla, anzi, siccome aspetto un bambino, che nascerà presto, avremo altre spese.

I MERCANTE: Noi siamo qui solo per vendere. Voi che non avete un soldo, per noi non esistete. Penseranno Erode e i suoi soldati a sistemarvi.

OTTAVA SCENA
Conversazione tra Erode e il centurione

(Palazzo di Erode: stanza del trono: non c'è nessuno. Si sente suonare una tromba.
Entrano le guardie. Si dispongono intorno al trono: entra Erode accompagnato da Erodiade.
Il re si siede suo trono, suona un campanello: entrano due persone che servono da bere. Escono.
Si fa avanti il consigliere che si inchina profondamente davanti al re).

CONSIGLIERE: Eccellentissimo Tetrarca, devo darti delle notizie preoccupanti...

ERODE: Oggi non sono di buon umore: se mi dai notizie false, ti farò saltare la testa.

CONSIGLIERE: Ti dirò la verità: il censimento proclamato da Augusto, ha prodotto una reazione negativa in tutta la Galilea.

ERODE: Lo sapevo già.
Per questo ho deciso di armare meglio i miei soldati.

CONSIGLIERE: Ma c'è di più: si sono di nuovo diffuse le voci sulla venuta del Messia: il Re che verrà a reggere Israele nella pace.

ERODE: *(alzandosi in piedi)*
Non vorrai scherzare!
Non tollero di avere dei concorrenti! Ho fatto uccidere i miei due figli per non perdere il trono.
Non permetterò che alcuno parli del Messia.

CONSIGLIERE: Eppure in Galilea non si parla d'altro! Circolano dei canti che apertamente inneggiano alla venuta del redentore.

ERODE: E chi sarebbero questi nemici del mio regno?

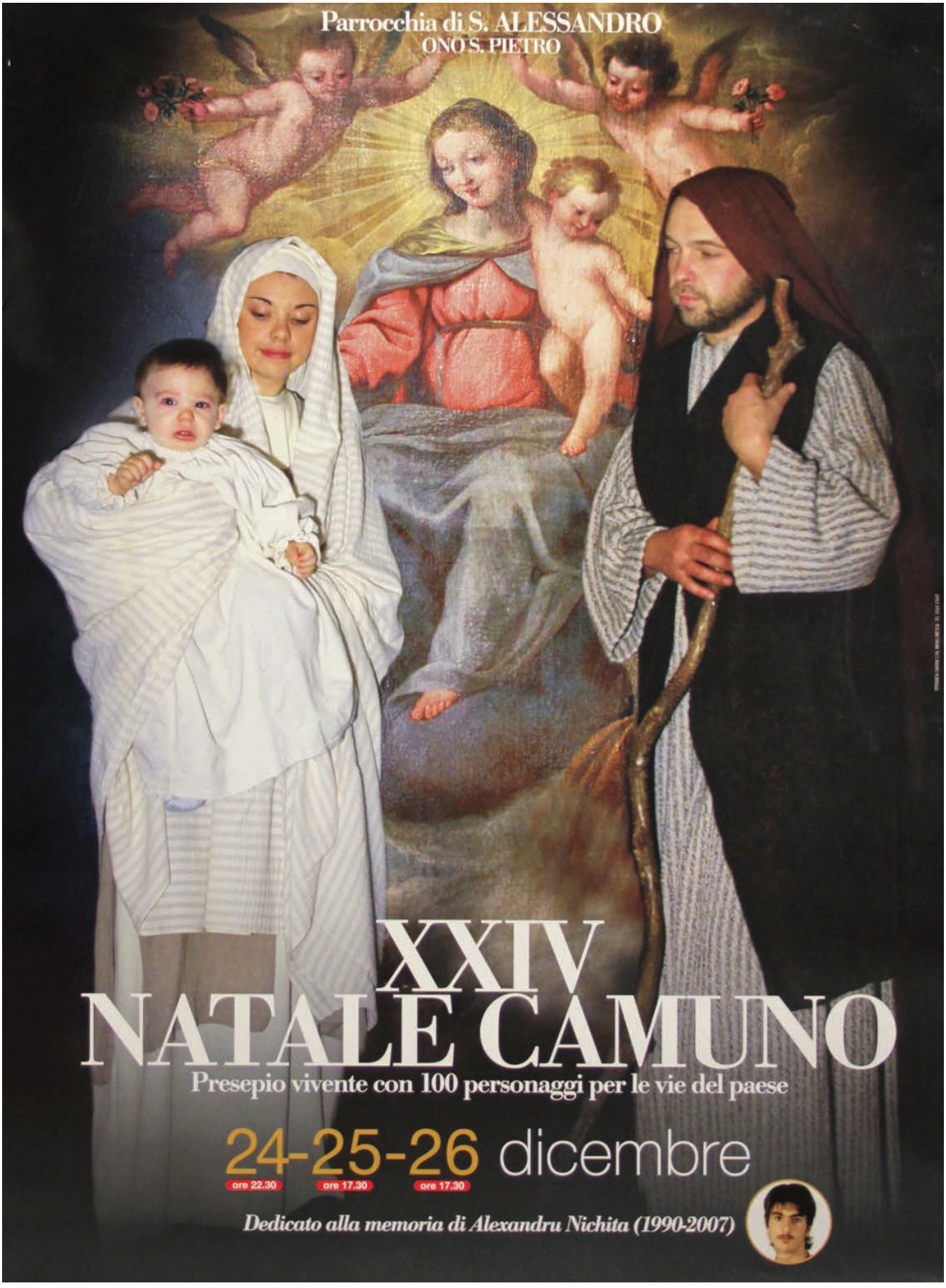
CONSIGLIERE: E' una famiglia di Nazaret.
Il marito fa il falegname, mentre la moglie, visitando la sua cugina Elisabetta, ha parlato apertamente della liberazione del popolo.

ERODE: Cosa aspettate ad arrestarli?

CONSIGLIERE: Lo avremmo già fatto, ma i soldati che si sono recati a Nazaret, hanno trovato la porta di casa chiusa.
Dai vicini abbiamo saputo che sono partiti per Betlemme.
Sulla strada c'è troppa gente in viaggio per il censimento: è impossibile riconoscerli.

ERODE: Non potete lasciarli scappare ...

Parrocchia di
S. ALESSANDRO
ONO S. PIETRO
XXIII
natalecamuno
1984/2006
Presepio vivente per le vie del paese
24
25
26
dicembre '06
Vigilia ore 22,30
S. Natale ore 17,30
S. Stefano ore 17,30


Parrocchia di S. ALESSANDRO
ONO S. PIETRO
XXIV
NATALE CAMUNO
Presepio vivente con 100 personaggi per le vie del paese
24-25-26 dicembre
ore 22.30
ore 17.30
ore 17.30
Dedicato alla memoria di Alexandru Nichita (1990-2007)

Mandate le mie guardie a Betlemme, avvisate tutte le locande di non ospitare nessun Galileo; ci facciano conoscere dove si trovano quei due ribelli.
Voglio ucciderli con le mie stesse mani.

CONSIGLIERE: Farò come tu comandi!
(rivolgendosi ai soldati)
Presto, partiamo per Betlemme.
Dobbiamo arrivare prima di loro.
Terremo d'occhio tutta la città.
(Il consigliere e le guardie partono per Betlemme. Intanto Maria e Giuseppe passano sotto il palazzo con la faccia coperta).

NONA SCENA
Incontro con i cugini

(Maria e Giuseppe entrano in Betlemme).

MARIA: Sono molto stanca.
Questo viaggio è stato molto pesante.

GIUSEPPE: Ora è tutto finito.
Siamo vicino alla casa dei miei parenti. Sono sicuro che ci accoglieranno.
(Giuseppe si avvicina alla porta e picchia).
Aprite ... Non c'è nessuno?

CUGINO: *(Dopo un po')* Chi è quell'importuno? Vi sembrano ore per venire a disturbare?
Non avete un po' di creanza?
Siamo tutti a letto.

GIUSEPPE: Sono il tuo cugino, Giuseppe, il falegname.
Sono qui con mia moglie per il censimento ... non avete una camera per ospitarci questa notte?

(Il cugino entra in casa: chiama la moglie. Essa si affaccia alla finestra e scruta attentamente).

MOGLIE: Ah! Sei tornato dopo tanto tempo! ... Qui non combinavi proprio nulla. Ma neanche a Nazaret hai fatto grande fortuna. Mi hanno riferito che la tua casa è metà scavata nella roccia.
E poi, hai sposato una contadina.
Bella figura hai fatto fare alla casa di Davide.

CUGINO: Non possiamo ospitarvi ...
Sono giunti i nostri parenti, quelli di Gerusalemme, abitano nella casa del sommo sacerdote ...
Hanno portato bellissimi regali ...
Mi dispiace: per voi non c'è posto.

MARIA: *(Rivolta a Giuseppe, mentre si allontanano).*
Com'è caduta in basso la stirpe di Davide!
Andiamo via!
Troveremo una locanda in cui alloggiare!
(Cominciano a girare per le vie di Betlemme).

DECIMA SCENA
Ricerca di ospitalità presso il boscaiolo

(Maria e Giuseppe incontrano sulla strada un boscaiolo con il suo aiutante, mentre trasportano lo legna)

GIUSEPPE: Buon uomo, potreste indicarci una locanda dove passare la notte?

BOSCAIOLO: Qui a Betlemme ci sono molte osterie. In questi giorni, però, c'è tanta gente: non so se troverete posto ...
Vi porterò dal mio amico calzolaio: egli conosce molto bene la città, vi indicherà un posto dove pas-

sare la notte. *(Rivolgendosi al suo aiutante)*
Accompagnali dal calzolaio!

AIUTANTE: Vado subito!

UNDICESIMA SCENA
Il rifiuto dei bottegai

(Tutti e tre si recano presso la bottega del calzolaio, dove la luce è ancora accesa e si sente battere il cuoio).

AIUTANTE: Sempre al lavoro anche di notte!

CALZOLAIO: Ho lavoro straordinario ... Con tutti i pellegrini, bisognosi di calzature nuove, dopo lunghi viaggi, non ho il tempo nemmeno per andare a dormire.

AIUTANTE: Abbiamo incontrato questi Galilei sulla strada. Cercano un'osteria per passare la notte.

CALZOLAIO: *(Alzandosi di scatto, spinge fuori dalla bottega Maria e Giuseppe)*
Fuori da questa casa!

GIUSEPPE: Perché siete così scortese!

CALZOLAIO: Non voglio sentir parlare di Galilei. Sono nemici di Erode.
Noi di Betlemme non vogliamo inimicarci il Tetrarca.
A noi interessano solo gli affari.

DODICESIMA SCENA
Dialoghi nelle strade di Betlemme

(Maria e Giuseppe escono sulla strada ed incontrano un contadino accompagnato da un cacciatore).

CONTADINO: Da dove venite, voi, tutti polverosi?
MARIA: Siamo di Nazaret.

CACCIATORE: Questo nome non è nuovo per me. Mia moglie. andando a prendere l'acqua, questa mattina, ha visto vicino al pozzo delle spie di Erode: chiedevano a tutti i forestieri se erano di Nazaret.
Che è successo di così grave laggiù?

GIUSEPPE: Veramente noi non sappiamo nulla.

CONTADINO: Eppure anche mia moglie ha sentito dalle amiche che cercano due persone di Nazaret: sono pericolose!

MARIA: Noi amiamo la pace.

TREDICESIMA SCENA
Cercando l'elemosina

(Sulla strada un mendicante sta seduto a chiedere l'elemosina).

MENDICANTE: Fate la carità per amore di Dio ...

CONTADINO: I soliti importuni che non hanno voglia di lavorare!

MARIA: *(Scendendo dall'asino e andando vicino al mendicante)*
Fratello, di che cosa hai bisogno?

MENDICANTE: Almeno di un pezzo di pane.

(Maria va verso l'asino ed estrae dalla gerla un pezzo di pane).

GIUSEPPE: *(Sottovoce)*
Maria, è tutto quello che abbiamo da mangiare!

MARIA: Non preoccuparti!
Il Signore dà il centuplo a chi aiuta il fratello più povero.

MENDICANTE: Vi ringrazio ...

Parrocchia di S. ALESSANDRO
ONO S. PIETRO
XXV
NATALE CAMUNO
Presepio vivente con 100 personaggi per le vie del paese
24-25-26 dicembre 2008
ore 22.30
ore 17.30
ore 17.30

PARROCCHIA DI SANT ALESSANDRO
IN ONO SAN PIETRO

XXVI

"NATALE CAMUNO"

PRESEPE VIVENTE
PER LE VIE DEL PAESE

GIOVEDI 24 DICEMBRE 2009 ORE 22.30
SABATO 26 DICEMBRE 2009 ORE 17.00

"La nascita del figlio di Dio
porti ad ogni famiglia gioia e serenità"

avviso sacro

Chi siete? ...
Voi vi prendete cura degli altri, proprio oggi, quando tutti pensano solo al proprio interesse!

MARIA: Siamo anche noi come te, anche noi sulla strada alla ricerca di qualcuno che ci accolga.
(intanto si affaccia sulla porta il macellaio).

GIUSEPPE: *(Guardando con ironia)*
Non potremmo certo permetterci un pranzo, abbiamo donato anche quel poco pane che avevamo.

QUATTORDICESIMA SCENA
Per un pezzo di pane

(Nel negozio del fornaio alcuni stanno impastando la farina. Altri mettono la pasta nel forno).

MARIA: Sento profumo di pane.
Vediamo se possiamo comperare qualcosa.

GIUSEPPE: Abbiamo pochi soldi e poi tu hai dato il pane di casa a quel mendicante.

MARIA: Non dobbiamo preoccuparci. Betlemme significa: casa del pane.
Troveremo chi ce lo fornirà.
Anche il nostro padre Davide prese quei pani per sfamare i suoi, quando era inseguito dai Filistei.

GIUSEPPE: Ma ora i tempi sono cambiati!
Avviciniamoci a quella forneria!

FORNAIO: Che desiderate?

MARIA: Potremmo avere alcuni pani?

FORNAIO: Mi dispiace ... Tutto il pane è stato comperato dalla locanda.
Deve arrivare questa sera un ricco sceicco con tutto il suo seguito.
È tutto il giorno che lavoriamo per lui.

GIUSEPPE: È tutto il giorno che siamo in viaggio: mia moglie è affaticata: vi pagherò quanto è necessario.

FORNAIO: Se dovessimo ascoltare tutti i pellegrini, diventeremmo matti.
Questo pane vale molto di più di quello quotidiano: lo sceicco lo ha pagato a peso d'oro.
Noi guardiamo il nostro interesse.

MARIA: E chi ha fame?

FORNAIO: Questo non ci riguarda.

QUINDICESIMA SCENA
Dialogo con la maga

(Intanto i due pellegrini arrivano al pozzo. Delle donne stanno attingendo acqua. Una chiromante fa delle previsioni a pagamento. Vedendo gli stranieri si avvicina).

CHIROMANTE: Volete che vi legga la mano?

MARIA: Preferirei affidarmi alla volontà di Dio, piuttosto che al parere degli indovini.

UNA DONNA: Che futuro vuoi che abbia una contadina della Galilea?
Zappare, sudare, faticare. Il figlio che nascerà sarà come lei, nient'altro che un servo.

CHIROMANTE: Zitta, tu!
(Prende la mano di Maria).
Non ho mai sbagliato.
(Dopo un momento)
Straordinario, vedo una luce brillare, come un astro che sorge: tuo

figlio sarà la salvezza per molti in Israele. Egli è la luce che attendiamo.

UNA DONNA: Quanto ti hanno pagato per questa profezia?

CHIROMANTE: *(non badando alle parole della donna e come assorta)*.
E a te una spada trafiggerà l'anima, perché ti siano svelati i segreti di molti cuori.

GIUSEPPE: Che notte strana! Non pensavo di trovare Betlemme così cambiata. Proviamo a rivolgerci alla locanda; forse ci ospiteranno ... *(si avviano)*

SEDICESIMA SCENA
Conversazione tra lo sceicco e i magi

(Tende dello Sceicco in una regione della Persia)

GASPARE: (rivolgendosi agli altri due)
Ho letto nei libri dei magi che in questi giorni apparirà una cometa. Essa annuncia la nascita di un re che porterà la pace.

MELCHIORRE: E in quale regione nascerebbe questo nuovo re?

BALDASSARE: Io ho letto che sarà nella terra di Palestina, vicino al mar Mediterraneo.

GASPARE: Rivolgiamoci allo sceicco che possiede cammelli e servi per recarci laggiù.

(I tre si recano presso la tenda dello sceicco).

MELCHIORRE: *(S'inchina profondamente)*
Assuero, sta avvenendo un fatto meraviglioso, la nascita del Re della pace. Intendi anche tu venire con noi a cercarlo?

SCEICCO: Avevo proprio intenzione di andare in Egitto, dove ho grandi latifondi. Se volete accompagnarmi? Tuttavia dobbiamo partire subito perché ormai ho preparato tutto.

BALDASSARE: Purtroppo noi invece non abbiamo ancora organizzato il nostro viaggio. è necessario trovare i cammelli, scegliere i servi, e invitare i parenti che verranno con noi.

SCEICCO: Peccato avremmo fatto il viaggio insieme. Spero che mi raggiungerete in qualche città della Palestina.
(I tre ritornano alla loro tenda).
(La carovana dello sceicco si organizza per partire).

DICIASSETTESIMA SCENA
Arrivo dello sceicco

(Maria e Giuseppe camminano lentamente verso la locanda. All'interno della locanda stessa tutto è preparato).

LOCANDIERA: *(Rivolta ai camerieri)*
Presto! Sta arrivando lo sceicco!
Voglio che tutto sia in ordine!
Avete messo tutto al proprio posto?
(Intanto lo sceicco arriva, portato su una portantina dai servi e seguito dalle moglie che portano fiaccole. Arrivato alla porta, preceduto dal maggiordomo, è accolto dalla locandiera).

LOCANDIERA: Oh glorioso principe d'Oriente ...
Quale onore per la mia locanda!
Ho preparato tutto per te e per la tua corte ... la nostra città è tutta illuminata dalla tua presenza ...

SCEICCO: Ho sentito che Betlemme è sta-

PARROCCHIA DI SANT ALESSANDRO

IN ONO SAN PIETRO

XXVII

"NATALE CAMUNO"

PRESEPE VIVENTE
PER LE VIE DEL PAESE

VENERDÌ 24 DICEMBRE 2010 ORE 22.30
DOMENICA 26 DICEMBRE 2010 ORE 17.00
DOMENICA 02 GENNAIO 2011 ORE 17.00

"La nascita del figlio di Dio
porti amore e gioia ad ogni famiglia"

Avviso sacro

PARROCCHIA DI SANT ALESSANDRO
IN ONO SAN PIETRO

XXVIII

"NATALE CAMUNO"

PRESEPE VIVENTE
PER LE VIE DEL PAESE

SABATO	24 DICEMBRE 2011	ORE 22.30
LUNEDÌ	26 DICEMBRE 2011	ORE 17.00
VENERDÌ	06 GENNAIO 2012	ORE 17.00

"La nascita del figlio di Dio
porti ad ogni famiglia gioia e serenità"

Avviso sacro

ta sempre molto accogliente con i potenti, mi aspetto quindi un'accoglienza degna del mio rango.

LOCANDIERA: Avrai tutto quello che desideri!

SCEICCO: Soprattutto non voglio vedere poveri, gente di bassa condizione. Essi sono maledetti da Dio e io non voglio avere niente a che fare con loro.

LOCANDIERA: Non preoccuparti.
Niente turberà la tua visita.
(Tutti entrano nella locanda. Nel frattempo arrivano Giuseppe e Maria).

GIUSEPPE: *(Rivolto alla locandiera)*
Non avreste una camera per ospitarci, questa notte?

LOCANDIERA: Neanche per sogno!
Siamo al completo.

GIUSEPPE: Almeno un piatto di minestra!
È tutto il giorno che siamo in viaggio.

LOCANDIERA: È arrivato proprio adesso lo sceicco, pieno di ricchezze, con bei vestiti, e voi invece siete polverosi. Che figura fareste fare alla mia locanda?

GIUSEPPE: Ma veniamo fin da Nazaret in Galilea.

LOCANDIERA: Non sarete per caso quei due ricercati da Erode?
Proprio oggi sono state qui le sue guardie: mi hanno pregato di segnalare loro tutti i Galilei. In modo speciale tutti i pellegrini di Nazaret che attendono il Messia.

GIUSEPPE: *(Cerca di dissimulare la sua preoccupazione)*. Noi siamo qui solo per il censimento.

LOCANDIERA: In non mi fido di nessuno.
È meglio che lasciate questa città, dove ci sta solo gente per bene.

(Giuseppe e Maria si allontanano).

MARIA: Deve essere successo qualcosa di grave: Erode sta cercando proprio noi.

GIUSEPPE: Ma se non siamo altro che povera gente.

MARIA: E' vero. Portiamo, però, nel cuore una grande speranza: il tiranno teme tutto ciò che cresce e vive.

GIUSEPPE: Allontaniamoci da Betlemme.
Quando ero giovane, andavo a giocare nelle grotte qui intorno, Forse ci sarà posto anche adesso.

DICIOTTESIMA SCENA
Tra i pastori di Betlemme

(Giuseppe e Maria vagano nella pianura alla ricerca di un rifugio).

GIUSEPPE: Che fine disonorevole!
Dobbiamo spartire la dimora con i pastori!

MARIA: Non furono pastori i nostri padri?
Abramo, con il suo gregge, venne in questa terra che Dio gli aveva promessa.
Mosè, pascolando le sue pecore, parlò al Signore.
Qui Davide, seguito dal suo armento, si allenò con la sua fionda e il bastone.

GIUSEPPE: Tu parli bene donna:
ma chi ti porterà aiuto?

MARIA: Non ti ricordi, che Dio stesso si è paragonato ad un pastore, egli guida il suo gregge anche in una valle tenebrosa?

(Mentre stanno parlando, preoccupati per la situazione drammatica, si avvicina a loro un pastore)

I° PASTORE: Che fate di notte, al freddo, vagando per la campagna?

GIUSEPPE: Tu sei mandato da Dio! Dacci un aiuto! Mia moglie deve partorire e non sappiamo dove andare.

I° PASTORE: Non avete trovato posto a Betlemme?

MARIA: No. Nessuno ha voluto accoglierci.

I° PASTORE: Fanno così anche con noi. Non accettano il povero. Tra di noi invece c'è una vera fraternità. Ma parlatemi di voi ... Da dove venite?

GIUSEPPE: Siamo di Nazaret ...

I° PASTORE: Ah, della Galilea. I Galilei non sono molto simpatici ad Erode! Fidatevi di noi! A proposito: ho sentito che là si attende con grande entusiasmo il Messia.

MARIA: Si, io stessa ho composto un canto che inizia con le parole: "L'anima mia magnifica il Signore".

I° PASTORE: Allora voi credete veramente che il Messia verrà presto!

GIUSEPPE: Con tutto il cuore.

I° PASTORE: Vi rendete conto del mondo di oggi? Esso è pieno di violenze, di ingiustizie, di sopraffazioni. lo non vedo attorno a me che tenebra e oscurità.

MARIA: lo invece sono convinta che andiamo verso la luce. Sono sicura che mio figlio, con altri, si impegnerà a costruire un mondo più umano e più giusto.

GIUSEPPE: Mia moglie ha ragione: ci sono nel mondo segni di speranza.

I° PASTORE: Ed intanto voi siete qui, senza rifugio e senza casa, Non disperatevi: anche noi pastori siamo sempre in viaggio: e condividiamo la vita con chi ha bisogno di aiuto. Conosco una grotta, qui vicino, dove potete rifugiarvi. Aspettate che chiamo mia moglie: essa è più adatta per questo momento.
(Il pastore si allontana e chiama la moglie)

MARIA: Hai visto, tu, che diffidavi dei pastori!

GIUSEPPE: Hai ragione: hai più aiuto dalle persone che non conosci che dai tuoi parenti.
(Intanto si avvicinano alla grotta. Arrivano il pastore e sua moglie).

DICIANNOVESIMA SCENA
La Nascita di Gesù

(Giuseppe e Maria entrano nella grotta).

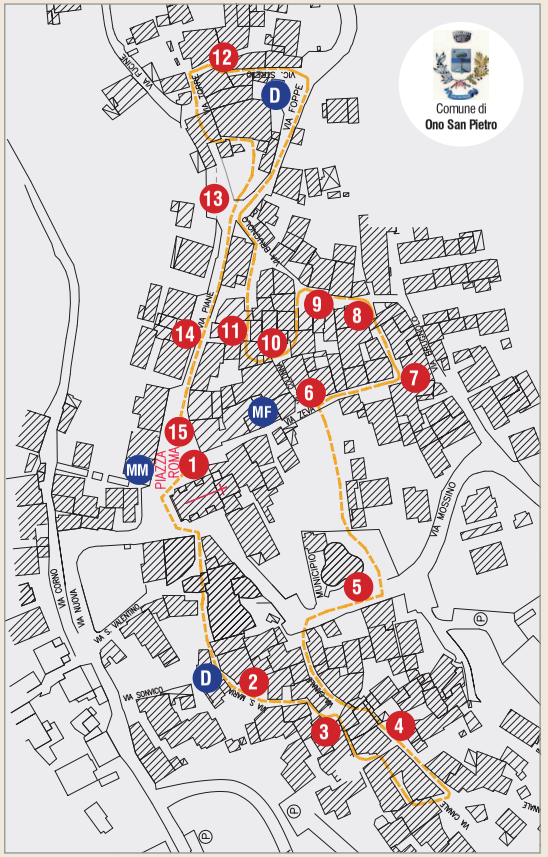
MARIA: Sento che è giunto per me il momento di dare alla luce il bambino.

MOGLIE DEL PASTORE: Stenditi qui ...

GIUSEPPE: lo accendo il fuoco: è molto fredda questa notte d'inverno.

PARROCCHIA DI SANT'ALESSANDRO
IN ONO SAN PIETRO
XXIX
"NATALE CAMUNO"
PRESEPE VIVENTE
PER LE VIE DEL PAESE
LUNEDÌ 24 DICEMBRE 2012 ORE 22.30
MERCOLEDÌ 26 DICEMBRE 2012 ORE 17.00
DOMENICA 30 DICEMBRE 2012 ORE 17.00
"La nascita del figlio di Dio
porti amore e gioia ad ogni famiglia"
Avviso sacro

30°
PARROCCHIA DI SANT'ALESSANDRO
Ono San Pietro
30°
NATALE
CAMUNO
1984-2013
Dicembre 2013
24 • 26 • 29
ore 22.30 ore 17.00 ore 17.00
Gennaio 2014
05
ore 17.00
Presepe vivente per le vie del paese
rappresentato da oltre 100 personaggi
Dedicato alla memoria di IVAN, ANDREA e DAVIDE
Avviso Sacro



LEGENDA

1. La casa di Nazaret
2. Zaccaria ed Elisabetta
3. Il fabbro
4. Le lavandaie
5. Il Re Erode
6. I cugini
7. Il boscaiolo
8. Il calzolaio
9. Il mendicante
10. Il fornaio
11. La chiromante
12. Lo sceicco
13. I pastori
14. I pastorelli
15. La grotta della natività

MM Mostra Multimediale *"Trent'anni in immagini"*

MF Mostra Fotografica *"Bambini dentro il Presepe"*

D Degustazione prodotti tipici

Calendario delle manifestazioni

GIOVEDI 5 DICEMBRE 2013
ore 20.00 **CATECHESI SUI VANGELI DELL'INFANZIA DI GESÙ**
a cura di S.E. Luciano Monari, vescovo di Brescia

LUNEDI 9 DICEMBRE 2013
ore 20.00 **CATECHESI SUI VANGELI DELL'INFANZIA DI GESÙ**
a cura di Mons. Mauro Orsatti

SABATO 14 DICEMBRE 2013
ore 20.30 **SPETTACOLO MUSICALE "ALLEGRIA! È NATALE"**
a cura della compagnia "Focus", con " Le ragazze di oggi"
e "Cantiamo per voi" di Ono San Pietro
presso la palestra delle scuole elementari

GIOVEDI 19 DICEMBRE 2013
ore 20.00 **CATECHESI**
a cura del Parroco don Pierangelo Pedersoli
presso la chiesa parrocchiale

DOMENICA 22 DICEMBRE 2013
ore 20.30 **CONCERTO DEL CORO "VOCI DEL BLE" DI ONO SAN PIETRO**
E DELL'ENSEMBLE VOCALE "ARS LUDICA"
presso la chiesa parrocchiale

MARTEDI 24 DICEMBRE 2013
ore 22.30 **1ª RAPPRESENTAZIONE DEL XXX NATALE CAMUNO**
presepe vivente per le vie del paese
ore 24.00 **SANTA MESSA DI NATALE**

GIOVEDI 26 DICEMBRE 2013
ore 17.00 **2ª RAPPRESENTAZIONE DEL XXX NATALE CAMUNO**
presepe vivente per le vie del paese
con la partecipazione delle cornamuse dei "Pia Baghèt Camuni"
ore 18.30 **SANTA MESSA**

DOMENICA 29 DICEMBRE 2013
ore 17.00 **3ª RAPPRESENTAZIONE DEL XXX NATALE CAMUNO**
presepe vivente per le vie del paese
ore 18.30 **SANTA MESSA**

VENERDI 3 GENNAIO 2014
ore 20.00 **SPETTACOLO DEL GRUPPO "ATTORI PER CASO" DI ARTOGNE**
presso la scuola elementare

DOMENICA 5 GENNAIO 2014
ore 10.30 **S. MESSA E BENEDIZIONE DELL'ORGANO MOTTIRONI 1830**
completamente restaurato 2012-2013
ore 17.00 **4ª RAPPRESENTAZIONE DEL XXX NATALE CAMUNO**
presepe vivente per le vie del paese
ore 18.30 **ESTRAZIONE LOTTERIA DI NATALE**
E MOMENTO CONVIVIALE COMUNITARIO
presso la palestra delle scuole elementari

LUNEDI 6 GENNAIO 2014
ore 20.30 **CONCERTO INAUGURALE DELL'ORGANO STORICO MOTTIRONI 1830**
eseguito dall'organaro Formentelli Barthelemy

Mostra "BAMBINI DENTRO IL PRESEPIO"
Sala video " TRENT'ANNI IN IMMAGINI"
Mestieri di un tempo" LA CAGIADA IN CALDERA"

l° PASTORE: Io vado a chiamare i miei amici. Essi potranno portarvi delle coperte di lana, del latte, della legna.

VENTESIMA SCENA
Annuncio degli angeli e adorazione dei pastori

(Il pastore si allontana: si vede solo Giuseppe che accende il fuoco. Il pastore arriva presso gli altri pastori che stanno addormentati. Si avvicina a uno di loro, lo scuote).

I° PASTORE: Sveglia, alzati ...
(Il pastore ripete due o tre volte l'appello: alla fine il secondo pastore risponde)

II° PASTORE: Chi disturba a quest'ora?
(guarda con sorpresa chi lo ha chiamato)
Ah, sei tu, Samuele ... Come mai non sei con il tuo gregge?

I° PASTORE: *(Correndo a svegliare gli altri).* Presto, correte! Sta per nascere un bambino da due pellegrini di Nazaret. *(Intanto i pastori si sono radunati).*

III° PASTORE: Se dovessimo correre per tutti i bambini che nascono, tutte le nostre pecore andrebbero perdute.

I° PASTORE: Ma sono poveri, non hanno niente ...

IV° PASTORE: Siamo forse ricchi noi? Dobbiamo dormire all'aperto, avvolti nei nostri mantelli, spesso siamo fradici di acqua ... Chi ha rispetto di un pastore?
(Mentre parlano, su un punto elevato appare una luce e si vede un angelo).

ANGELO: Non temete! Ecco io vi annunzio una grande gioia, per tutto il popolo. Oggi vi è nato nella città di Davide, un salvatore: è Cristo Signore. Questo per voi il segno: trovare un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.
(appaiono vari angeli)

Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.

(Si accende una luce nella capanna e si vede Maria con in braccio il bambino. I pastori si guardano stupiti)

I° PASTORE: Vedete che io avevo ragione: questa è una notte straordinaria. Andiamo tutti alla grotta.

II° PASTORE: Io prendo un agnellino.

III° PASTORE: Io gli porterò il latte appena munto.

IV° PASTORE: Chissà come avrà freddo!
Prendo della lana che ho appena filato.

V° PASTORE: Io prendo una fascina di legna per riscaldare la grotta.

VI° PASTORE: Prendo delle uova, serviranno alla mamma.

VII° PASTORE: Io tolgo il pane dal forno, lo metterò in questo cestino.

VIII° PASTORE: Ho dei frutti appena raccolti.

IX° PASTORE: Non dimentichiamo di prendere una lampada per illuminare tutta la casa.

X° PASTORE: Affrettiamoci il bambino non può aspettare!
(I pastori portano e depongono in silenzio i doni ai piedi di Maria e Giuseppe). (Arrivano i re magi).

MELCHIORRE: Ecco, guardate la stella si è posata su quella grotta!

GASPARE: Finalmente il nostro viaggio ha raggiunto il suo scopo. Tutte le nostre fatiche sono state ricompensate.

BALDASSARE: Presto prendiamo i doni e portiamoli al bambino.

MELCHIORRE: lo ti offro l'oro che è segno della tua regalità.

GASPARE: lo ti dono l'incenso riconoscendo la tua divinità.

BALDASSARE: lo ti do la mirra per lenire la sofferenza che dovrai affrontare in questo mondo.

(Dopo aver adorato il bambino i re magi si alzano)

MELCHIORRE: Vorrei sempre rimanere qui presso la grotta.

BALDASSARE: Anch'io potrei restare in questo paese.

ANGELO: Saggi d'Oriente, ritornate alla vostra terra.
Non fermatevi da Erode
ma, per un altra strada raggiungete la vostra casa, pieni di gioia.

GASPARE: Avete sentito le parole dell'angelo. Presto partiamo, ci aspettano molti giorni di cammino.
(l tre magi lasciano Betlemme).

RINGRAZIAMENTI

Alla conclusione del nostro itinerario
è giusto e doveroso esprimere un grande Grazie!
Al Signore che ci ha fatto giungere a questo traguardo!
A don Franco Bontempi che ha ideato il Presepio vivente trent'anni fa!
A tutti i parrocchiani di Ono San Pietro
che hanno messo mente e cuore nel Presepio vivente dal 1984 ad oggi!
A tutti coloro che in questo lungo periodo si sono avvicendati
per partecipare alla Sacra Rappresentazione!
Al coordinatore Carlo Alberto Gobbetti per i suoi preziosi suggerimenti.

Grazie e … alla prossima occasione!

Ono San Pietro, dicembre 2013 *Don Pierangelo Pedersoli*

Finito di stampare nel dicembre 2013
dalla tipografia**brenese** breno bs